

erasmo

Notiziario del GOI

ISSN 2499-1651



ANNO VI - NUMERO 7

LUGLIO 2021

La bellezza della verità





Il cielo stellato e la legge morale

“Due cose riempiono l’animo di ammirazione e venerazione sempre nuova e crescente, quanto piú spesso e piú a lungo la riflessione si occupa di esse: il cielo stellato sopra di me, e la legge morale in me. Queste due cose io non ho bisogno di cercarle e semplicemente sopporle come se fossero avvolte nell’oscurità, o fossero nel trascendente fuori del mio orizzonte; io le vedo davanti a me e le connetto immediatamente con la coscienza della mia esistenza. La prima comincia dal posto che io occupo nel mondo sensibile esterno, ed estende la connessione in cui mi trovo a una grandezza interminabile, con mondi e mondi, e sistemi di sistemi; e poi ancora ai tempi illimitati del loro movimento periodico, del loro principio e della loro durata. La seconda comincia dal mio io indivisibile, dalla mia personalità, e mi rappresenta in un mondo che ha la vera infinitezza, ma che solo l’intelletto può penetrare, e con cui (ma perciò anche in

pari tempo con tutti quei mondi visibili) io mi riconosco in una connessione non, come là, semplicemente accidentale, ma universale e necessaria. Il primo spettacolo di una quantità innumerevole di mondi annulla affatto la mia importanza di creatura animale che deve restituire al pianeta (un semplice punto nell’Universo) la materia della quale si formò, dopo essere stata provvista per breve tempo (e non si sa come) della forza vitale. Il secondo, invece, eleva infinitamente il mio valore, come [valore] di una intelligenza, mediante la mia personalità in cui la legge morale mi manifesta una vita indipendente dall’animalità e anche dall’intero mondo sensibile, almeno per quanto si può riferire dalla determinazione conforme ai fini della mia esistenza mediante questa legge: la quale determinazione non è ristretta alle condizioni e ai limiti di questa vita, ma si estende all’infinito.

(Immanuel Kant, Critica della ragion pratica)

Sommario



in copertina:
Annibale Carracci, *L'allegoria
della verità e del tempo* (1584
– 1585) Royal Collection,
Hampton Court, Londra

ERASMO

Notiziario del GOI

Periodico mensile
Anno VI - Numero 7
Luglio 2021

ASSOCIATO



Direttore Responsabile

Stefano Bisi

Consulente di Direzione

Velia Iacovino

Editore

Associazione
Grande Oriente d'Italia,
Via di San Pancrazio 8,
Roma

Legale rappresentante:
Gran Maestro Stefano Bisi

Direzione Redazione

Amministrazione

Erasmus Notiziario del Goi
Via di San Pancrazio 8
00152 Roma
Tel. 065899344
Fax 065818096
Mail:
erasmonotizie@grandeoriente.it

Stampa

Consorzio Grafico srl
Castel Madama (RM)

Registrazione Tribunale di
Roma n. 177/2015
del 20.10.2015

ROC n. 26027
del 13.11.2015

In caso di mancato recapito
inviare al CSL Stampe Roma
per la restituzione al mittente
previo pagamento resi
www.grandeoriente.it

Grande Oriente

4 Giustizia è fatta

Vibo Valentia

7 Nel ricordo di Loizzo

XX Settembre

10 Il Vascello di Plautilla

Reggio Calabria

16 Con lo sguardo al futuro

Anniversari

21 Salvatore Quasimodo le parole massoniche
di *Marco Rocchi*

Parchi esoterici

24 Il giardino della torre

Ernesto Nathan

27 L'invenzione di Roma

Massoni celebri

29 Sulle tracce di Indiana Jones

18 **News & views**

AVVISO AI FRATELLI

Invitiamo tutti i Fratelli e tutte le logge a inviare d'ora in avanti le notizie pubblicabili sulle testate del Grande Oriente – Sito, Erasmus e Newsletter – a questo indirizzo di posta elettronica:

redazione.web@grandeoriente.it

A questo stesso indirizzo potranno anche essere inviate lettere, alcune delle quali verranno pubblicate nella rubrica

La parola è concessa



*Il Gip di Roma
archivia
la querela
presentata
da Di Bernardo*

Vince la giustizia

Secondo il giudice Nicolò Marino, che ha accolto la richiesta del Pm, il Gran Maestro Stefano Bisi ha detto correttamente la verità e documentato la veridicità delle sue affermazioni dimostrando l'insussistenza degli elementi di reato che gli erano stati contestati

Giustizia è fatta. In una lettera inviata ai fratelli il Gran Maestro Stefano Bisi ha comunicato che il Giudice delle Indagini Preliminari del Tribunale di Roma, Nicolò Marino, ha accolto la richiesta di archiviazione che era stata avanzata nel novembre 2019 dal Sostituto Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Roma Francesco Dall'Olio, riconoscendo che il Gran Maestro ha detto la verità e documentato la veridicità delle sue affermazioni nel commentare alcune dichiarazioni di Giuliano Di Bernardo. Quest'ultimo, che nel 1993, nel pieno del ciclone dell'inchiesta su criminalità organizzata e Massoneria avviata dal Procuratore della Repubblica di Palmi Agostino Cordova, aveva abbandonato la guida del Grande Oriente d'Italia, aveva esternato sul caso una serie di asserite rivelazioni rese anche davanti alla Commissione Antimafia, basate, a suo dire, su alcune confidenze che gli sarebbero state fatte all'epoca da Ettore Loizzo, autorevole massone cosentino e suo Gran Maestro Ag-

giunto, scomparso nel dicembre del 2011 e quindi non più in grado di smentire o di confermare ciò che gli veniva attribuito.

Il Gran Maestro del Grande Oriente commentando pubblicamente le dichiarazioni rese da Di Bernardo, affermava: "...l'ex Gran Maestro Di Bernardo che ha parlato delle infiltrazioni mafiose nelle logge calabresi del Goi, il suo ricordo a scoppio ritardato lascia basiti ed è anzi molto singolare che la Commissione Antimafia abbia preso per buone le dichiarazioni di un personaggio – fra l'altro a suo tempo 'fratello coperto' come da sua esplicita richiesta scritta – che irresponsabilmente per l'istituzione di cui era il massimo rappresentante, non ha mai edotto l'allora Giunta del Grande Oriente d'Italia della gravità delle notizie in suo esclusivo possesso. Per queste sue tardive affermazioni il Goi intende intraprendere nei suoi confronti iniziative giudiziarie".

Di Bernardo proponeva formale querela sostenendo la offensività di dette affermazioni non essendo il

suo ricordo "a scoppio ritardato" – in quanto, a suo dire, egli avrebbe riferito le stesse dichiarazioni ininterrottamente dal 1993 e sino ad allora – ed affermando di non esser mai stato "fratello coperto" in senso negativo perché vietato dalla legge. Il Gran Maestro del Goi, ricevuto l'avviso di conclusione delle indagini preliminari, con il quale gli veniva contestato il reato di diffamazione pluriaggravata in danno di Di Bernardo, chiedeva al Pubblico Ministero di essere sottoposto ad interrogatorio.

Nel corso del richiesto interrogatorio, il Gran Maestro allegava e documentava la veridicità, fondatezza e correttezza delle affermazioni incriminate.

Il Pm ritenute fondate: "le argomentazioni fornite dall'indagato in sede di interrogatorio a seguito di avviso ex art. 415 bis cpp e della produzione di articolata memoria difensiva con allegazione documentale dalla quale è possibile desumere la insussistenza degli elementi costitutivi del reato di cui alla rubrica



Il Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia Stefano Bisi

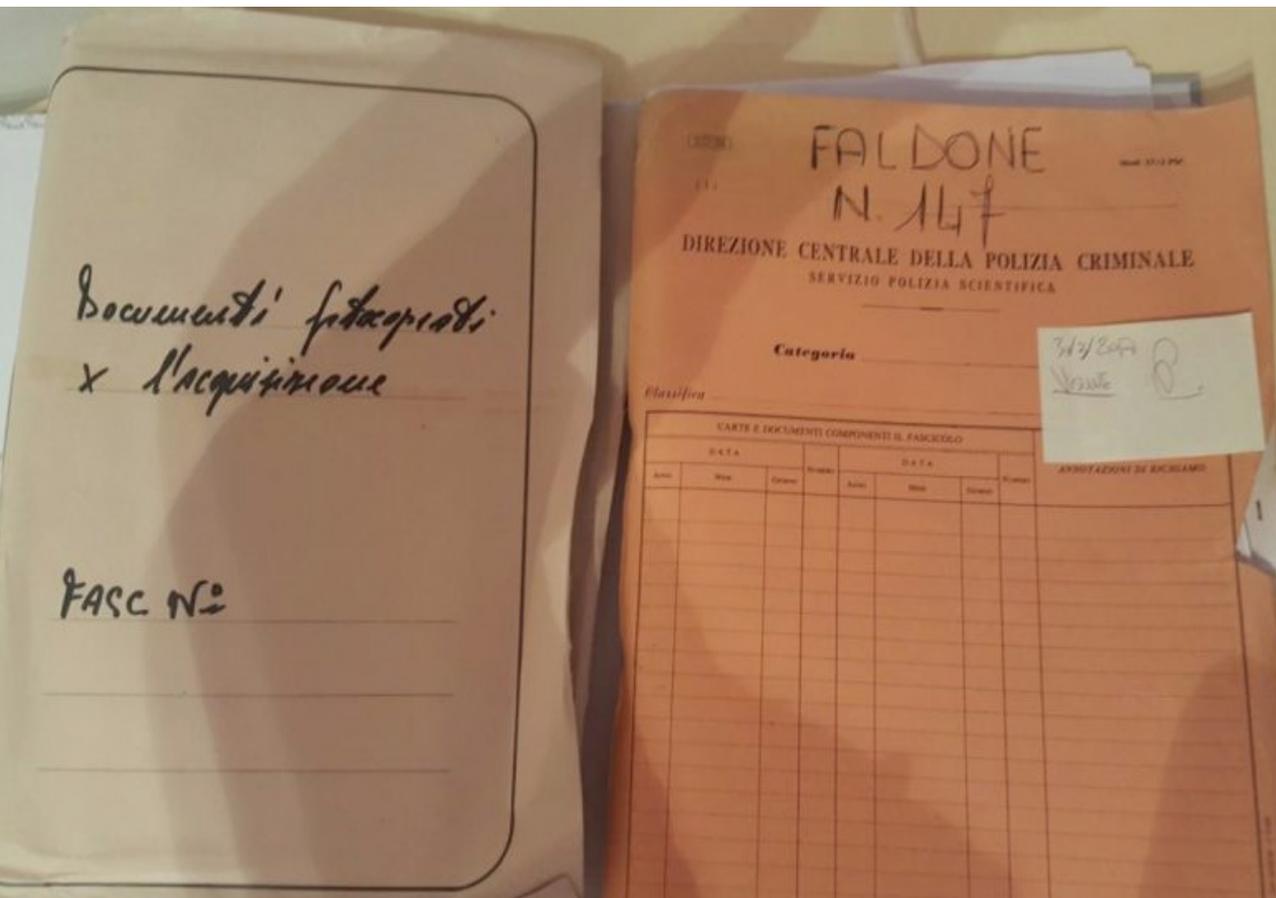
apparendo rispettati i canoni della verità, rilevanza e continenza delle dichiarazioni dell'indagato" presentava al Gip richiesta di archiviazione del caso.

Le allegazioni difensive del Gran Maestro - ritenute fondate e provate dal PM nella richiesta di archiviazione "pienamente condivisa"

occupati della nota inchiesta (che sono allegati alla memoria oggi depositata - allegato n. 20), si evince che lo stesso Di Bernardo non ha mai fatto il benché minimo cenno al tema delle "infiltrazioni mafiose nelle logge calabresi del Goi" specifico ed unico oggetto dell'affermazione incriminata. A ciò si aggiunga

memoria le querele proposte dal Di Bernardo contro Leoluca Orlando del 18.03.1993 (allegato n. 24), nonché diffida di querela contro il direttore di un quotidiano e dell'articolaista del 20.02.1995 (allegato n. 25). In ordine alla espressione "a suo tempo 'fratello coperto' come da sua esplicita richiesta scritta", si

rileva che detta espressione non fa altro che ripetere (ecco perché tra virgolette) il termine 'coperto' usato dallo stesso Di Bernardo nella domanda a sua firma (all. 17 prima memoria), nelle sue dichiarazioni pubblicate sui giornali dell'epoca (confronta allegato n. 18 della prima memoria difensiva), e su libri costituenti best seller in materia (confronta allegato n. 19, la Storia della Massoneria in



I faldoni dell'inchiesta Cordova, archiviata nel 2002, restituiti al Goi nell'aprile 2017

dal Gip nel decreto di archiviazione recentemente emesso - sono condensate nelle dichiarazioni rilasciate dal Gran Maestro nel corso del suo interrogatorio in cui si legge: "in ordine alla espressione 'ricordo a scoppio ritardato' il Di Bernardo a pretesa riprova di non avere avuto un ricordo a scoppio ritardato afferma di avere "esattamente" riproposto nel 2014 e nel 2017, le stesse "dichiarazioni rilasciate a Cordova nel 1992". Si osserva in contrario che dall'esame di tutti i verbali delle deposizioni rese dal Di Bernardo al Cordova e poi a tutti i successivi Sostituti Procuratori che si sono

che tutte le esternazioni pubbliche del Di Bernardo, rese prima, durante e dopo la sua dissociazione dal Goi (16.04.1993), escludono detti (inesistenti) fenomeni infiltrativi. A comprova di ciò si offrono in comunicazione interviste del Di Bernardo (allegato n. 21), resoconto di conferenza stampa (allegato n. 23), lettera aperta al Presidente della Repubblica (allegato n. 22). Ulteriormente si osserva che il Di Bernardo denunciava i terzi che ipotizzassero detti fenomeni, ovvero che attribuissero a lui frasi in tal senso allusive e/o ammissive dei predetti fenomeni; si producono in allegato alla

Italia di Aldo Mola). Nessun riferimento alla P2".

Il Gran Maestro del Goi ha offerto alle autorità giudiziarie - che l'hanno pienamente condivisa - la rappresentazione di fatti realmente accaduti e che - contrapponendosi alla versione offerta dal Di Bernardo - contribuisce a (ri)scrivere la vera Storia del Grande Oriente d'Italia Palazzo Giustiniani degli ultimi trent'anni; per tale ragione, i rilevanti contenuti delle memorie difensive offerte dal Gran Maestro Stefano Bisi, vista la considerevole mole di esse, saranno oggetto di successive pubblicazioni.

Nel ricordo di Loizzo

Presentato il libro intervista “Confessioni di un Gran Maestro”. All’evento organizzato dalla Reghion e dal Collegio della Calabria e, il Gma Antonio Seminario il Gmo Ugo Bellantoni, Francesco Kostner e Tonino Nocera

“**N**on basta affermare che, essendo la nostra Istituzione uno spaccato della società in cui viviamo, di quest’ultima è facile mutuare pregi e, soprattutto, difetti. Sarebbe un modo inaccettabile di svilire la diversità che, invece, dovrebbe caratterizzarci.” Queste illuminanti parole sono del Gran Maestro Aggiunto Ettore Loizzo (passato all’Oriente Eterno nel 2011) e sono tratte da “Ettore Loizzo. Confessioni di un Gran Maestro” di Francesco Kostner, Luigi Pellegrini Editore. Il volume, pubblicato la prima volta nel 2000, torna in libreria, per volontà dell’editore, quasi “vent’anni dopo” (come scriveva Alexandre Dumas) con la presentazione del Gran Maestro del Grande Oriente d’Italia, Stefano Bisi.

Dopo tanti anni, le riflessioni e gli insegnamenti di Ettore Loizzo sono ancora validi. Il libro è stato presentato il 3 luglio scorso, presso l’Hotel 501 di Vibo Valentia, dalla loggia Rhegion n. 1101 all’Oriente di Reggio di Calabria e dal Collegio Circostrizionale dei Maestri Venerabili della Calabria, nell’ambito dell’iniziativa Libro e Mattone dell’officina nata “per condividere i tanti libri che possono aiutare i Liberi Muratori nel loro cammino”, come ha spiegato Carmelo Zimbalatti, maestro venerabile della Reghion, illustrando le finalità del percorso intrapreso dalla loggia reggina. Presenti Maurizio Maisano, presidente del Collegio Circostrizionale dei Maestri Venerabili

della Calabria; il Gran Maestro Onorario, Ugo Bellantoni e il Gran Maestro Aggiunto del Grande Oriente d’Italia, Tonino Seminario. La serata, dopo i saluti di Maurizio Maisano, è proseguita con una conversazione tra l’autore, Francesco Kostner, e Tonino Nocera. Francesco Kostner ha raccontato che non fu facile convincere Ettore Loizzo a raccontarsi. Ma finalmente, dopo



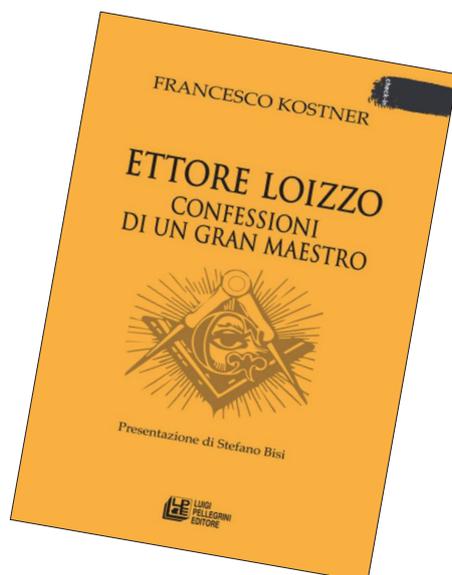
Ettore Loizzo

alcuni mesi, riuscì a incontrarlo; fu il primo di dieci incontri (avvenuti sempre nel disordinatamente ordinato studio di Ettore Loizzo) che poi diedero vita al libro.

Nel corso della discussione tra Francesco Kostner e Tonino Nocera sono state citate alcune pagine del libro e, tra le tante, particolarmente toccanti sono state quelle

relative alla ripresa dei lavori della Bruzia Pietro de Roberto all’Oriente di Cosenza l’11 dicembre 1943 dopo la caduta del fascismo. L’officina in quella tornata lesse e approvò il verbale della tornata precedente tenutasi il 18 settembre 1925: diciotto anni prima. Il fuoco della Libera Muratoria, nonostante le persecuzioni, gli arresti e la devastazione dei Templi non si spense. Riprese con “forza e vigore” quando la libertà tornò in Italia. Inoltre, il maestro venerabile Samuele Tocchi, “prega i Fratelli di rivolgere un pensiero memore e riconoscente a tutti i Fratelli italiani e alleati che combattono per far trionfare la comune idea di libertà, uguaglianza e fratellanza.” Lunga e intensa la vita massonica di Loizzo: 66 anni. Fu iniziato nel 1945: aveva appena compiuto diciotto anni. Tra i momenti più duri quando resse, assieme Eraldo Ghinoi, la Comunione dopo la fuga e l’espulsione di Giuliano Di Bernardo. Passando attraverso la vicenda Cordova: “un teorema privo di fondamento”. Grazie alle parole di Loizzo scorre dinanzi a noi la storia del Grande Oriente d’Italia dalla Liberazione in poi. Narra le vicende relative a Palazzo Giustiniani: rubato dal fascismo alla nostra Comunione e non restituito dalla Repubblica. Tra i Gran Maestri, Loizzo ricorda Publio Cortini al quale si deve il riconoscimento delle Gran Logge degli Stati Uniti d’America. Rammentando anche, a tal proposito, il ruolo fondamentale di Henry Truman nella rinascita della Massoneria in Europa dopo

la Seconda Guerra Mondiale. Alla domanda su cosa avesse avuto dalla Libera Muratoria, Loizzo risponde senza esitazione: “Un grande spirito libertario, una dignità che non è stata fiaccata e non si è piegata di fronte a niente e a nessuno.” Ribadendo che senza l’Istituzione massonica non avrebbe raggiunto questi obiettivi. Si dice convinto della necessità di diffondere il messaggio e gli insegnamenti di cui la Libera Muratoria è depositaria. Un posto particolare nel libro Ettore Loizzo lo riserva ad Armando Corona il quale guidò il Grande Oriente d’Italia dopo la P2. Il libro contiene uno scritto del di Corona, il quale oltre a ribadire che “oggi più che mai la fratellanza massonica e i suoi insuperabili principi sono utili al mondo” osserva che Loizzo ha “conservato l’incanto dei sogni che non si infrangono.” Loizzo ha svolto un ruolo anche nel mondo profano. Presidente del Rotary Club Cosenza. Ingegnere, ha diretto per



un decennio Politecnico, la rivista dell’Ordine degli Ingegneri di Cosenza. Dopo la laurea a Pisa, lavorò per la Magneti Marelli e la Fiorentini. Tornato a Cosenza si dedicò all’insegnamento. A Cosenza lo ricordano una via e il Laboratorio di elettronica dell’Istituto Tecnico Industriale “A. Monaco” di Cosenza, a lui intitolato nel 2019. È stato

impegnato politicamente nel Partito Comunista Italiano e quando il Pci gli chiese di scegliere tra il partito (che non c’è più) e il Grande Oriente d’Italia: scelse il Grande Oriente. Dopo la conversazione tra Kostner e Nocera ha preso la parola Ugo Bellantoni, Gran Maestro Onorario del Grande Oriente d’Italia, il quale ha rammentato i tanti momenti vissuti assieme a Loizzo nel loro cammino di Liberi Muratori. Ricordando anche altri fratelli calabresi. Infine, Tonino Seminario, Gran Maestro Aggiunto del Grande Oriente d’Italia, ha ribadito l’importanza di custodire la memoria dei Fratelli passati all’Oriente Eterno, spiegando che essi hanno lasciato una traccia perché sono stati protagonisti del loro tempo. Riaffermando che il Libero Muratore migliora sé stesso all’interno dell’Officina e questo suo migliorarsi si riverbera poi all’esterno: con benefici effetti sul mondo profano. (T.N.)



L'intervento del Gma Antonio Seminario, accanto a lui a destra il Gmo Ugo Bellantoni. Al tavolo anche il moderatore Tonino Nocera, Carmelo Zimbalatti, presidente della Reghion e il giornalista Francesco Kostner

La Gran Loggia 2021

si terrà l'1, 2 ottobre



La Gran Loggia 2021 la cui data, in seguito alle disposizioni contenute nel dpcm governativo per contenere la diffusione della pandemia, è stata fissata dalla Giunta del Grande Oriente d'Italia all' 1 e 2 ottobre, avrà per titolo "Fratelli in viaggio a riveder le stelle", in omaggio al Sommo Poeta Dante Alighieri, di cui quest'anno ricorre il 700esimo anniversario della morte. La due giorni del Goi si svolgerà come di consueto al Palacongressi di Rimini nella rigorosa osservanza delle misure sanitarie in vigore.



**FRATELLI IN VIAGGIO
PER RIVEDER LE STELLE**

**GRANDE ORIENTE D'ITALIA
PALAZZO GIUSTINIANI**

Il Vascello di Plautilla

Il 19 settembre nella storica sede del Goi incontro con la scrittrice Melania Mazzucco che presenterà il suo libro "L'archittrice" dedicato all'artista che progettò e pose la prima pietra del nucleo originario del Vascello



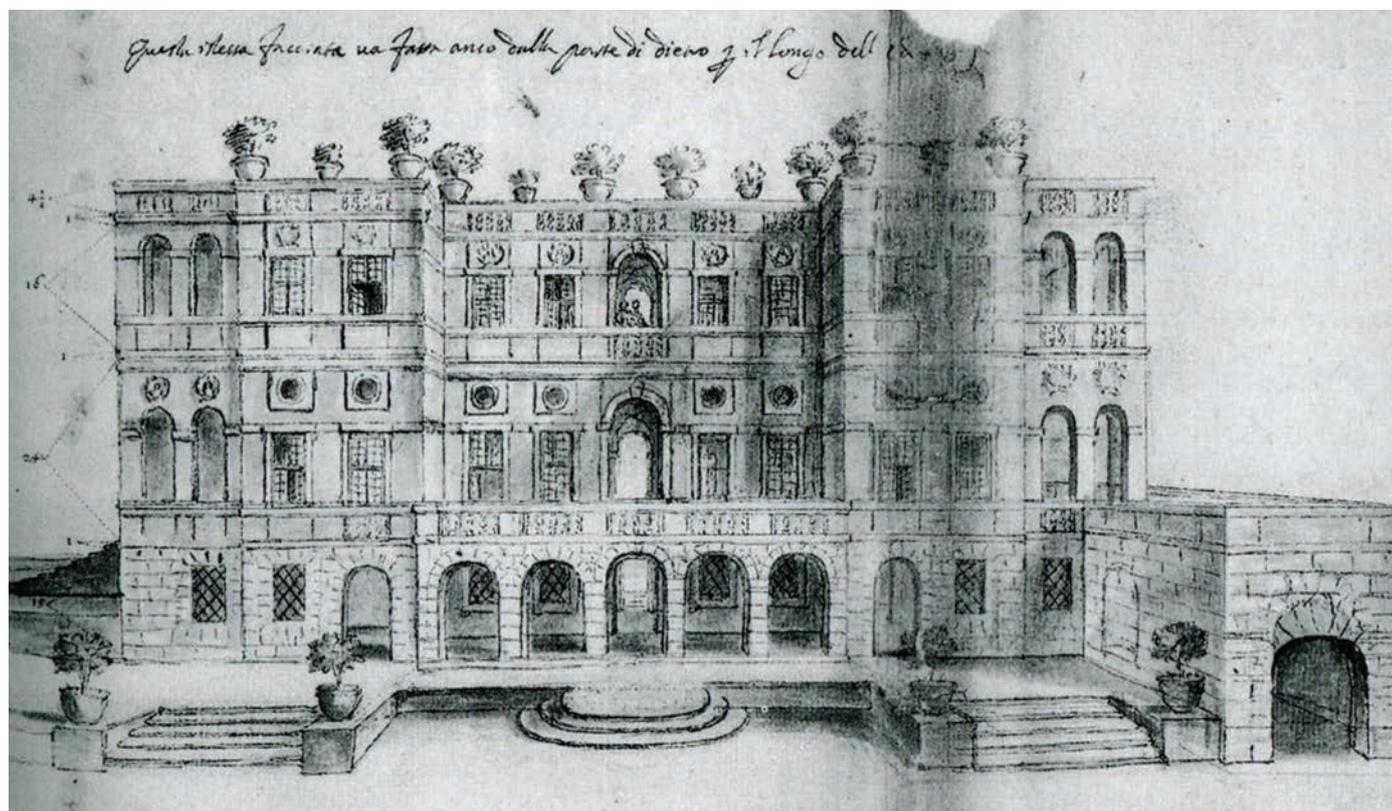
Come una grande nave, adagiata su una scogliera, antistante "un mare ondulato che alla fine di maggio appariva verde smeraldo" ... una villa "per offrire piacere, donare felicità ai sensi e alla mente" in cui la natura doveva fondersi con l'artificio... "magra e verticale", che si sviluppava su tre piani più un mezzanino e un attico, con i lati maggiori a forma di ferro di cavallo, orientata longitudinalmente, l'arco della facciata rivolta a nord: così appariva in origine dal suo monumentale ingresso su via Aurelia

antica, la villa dell'abate Elpidio Benedetti, uomo di raffinata cultura, curatore a Roma degli interessi della monarchia francese, una splendida dimora la sua della quale è rimasto solo un frammento di muro di cinta e sul cui sito venne successivamente costruito il Vascello, oggi sede nazionale del Grande Oriente d'Italia.

L'Archittrice

E proprio così l'aveva immaginata Plautilla Bricci o Briccia (13 agosto 1616 - 13 dicembre 1705) l'artista

romana, figlia di un modesto ma colto commediografo, nipote di un materassaio, che nel 1663 la progettò in ogni dettaglio. Una figura assai speciale, che è stata sottratta solo recentemente a un ingiusto, ma per le donne spesso inevitabile oblio durato oltre tre secoli e mezzo grazie alla celebre scrittrice italiana Melania Mazzucco, che le ha dedicato un appassionante romanzo storico. Il volume dal titolo "L'Archittrice" (Einaudi) basato su un certosino lavoro d'archivio, sarà presentato al Vascello domenica 19 settembre



Plautilla Bricci, Prospetto occidentale del Casino del Vascello, 1630. Roma, Archivio di Stato

nell'ambito delle celebrazioni della Breccia di Porta Pia e dell'Equinozio d'Autunno nel corso di un incontro al quale insieme all'autrice parteciperà Sergio Toffetti, e che sarà moderato dal Bibliotecario e Gmo Bernardino Fioravanti e le cui conclusioni saranno affidate al Gran Maestro Stefano Bisi. Un'opera che sta riscuotendo uno straordinario successo, una storia avvincente, ma anche un grande affresco della Roma ricca di fermenti della metà del XVII secolo. La progettista del Vascello, il suo committente, mecenate e forse amante, nelle pagine di questo libro, tornano a vivere in carne e ossa, tanto che sembra di vederli e sentirli, insieme alla villa, "mia figlia diletta", come la chiama Plautilla attraverso la Mazzucco. Una maternità dell'opera la sua ufficialmente documentata.

Documenti d'archivio

Il nome della Briccia compare infatti in grande evidenza nel capitolato stipulato con atto notarile dall'abate Benedetti per la costruzione della sua dimora e conservato nell'Archivio di Stato di Roma. Nelle *conventiones*, che riportano la data del 5 ottobre 1663, sono allegate sei pagine riservate alle istruzioni e sette disegni, raffiguranti le piante dell'edificio, firmati da Plautilla, denominata architetrice, termine usato in questa occasione per la prima volta nella storia, e successivamente indicata anche come direttrice e responsabile dei lavori demandati al mastro lombardo Marco Antonio Beragiola. Nel contratto si stabiliscono anche l'inizio immediato dell'opera, fissandone come termine entro il maggio del 1664, e il costo pari a 2500 scudi, da erogare in cinque rate a esclusivo giudizio della stessa Briccia. Ma il capitolato non è che uno dei tantissimi "file" consultati dalla Mazzucco, che ha visitato anche in anni recenti il Vascello, accolta dal nostro Bibliotecario Fioravanti, in una nota da lei riportata [sul sito dell'Einaudi](#) spiega

che "tutti i documenti archivistici, manoscritti e libri a stampa" che ha consultato nel corso degli anni, l'hanno aiutata a comporre il libro "fornendo informazioni, notizie, dettagli, idee, spunti, parole. Anche oggetti, aggettivi, nomi". "Ho organizzato la prima parte – Documenti – seguendo l'ordine narrativo del romanzo, e la seconda – Testi – per argomento. Questo materiale si propone di essere utile ai curiosi delle officine letterarie e agli studiosi che

abbiamo nel racconto della nostra vita: i fatti in sé sono una sequela di episodi e date, poi c'è il modo in cui li abbiamo vissuti emotivamente che tesse la nostra storia".

La lamina di piombo

È esistita dunque davvero, come annota la Mazzucco, e chissà se mai un giorno verrà alla luce, la lamina di piombo con su inciso il nome di Plautilla insieme a una breve frase



La scrittrice Melania Mazzucco

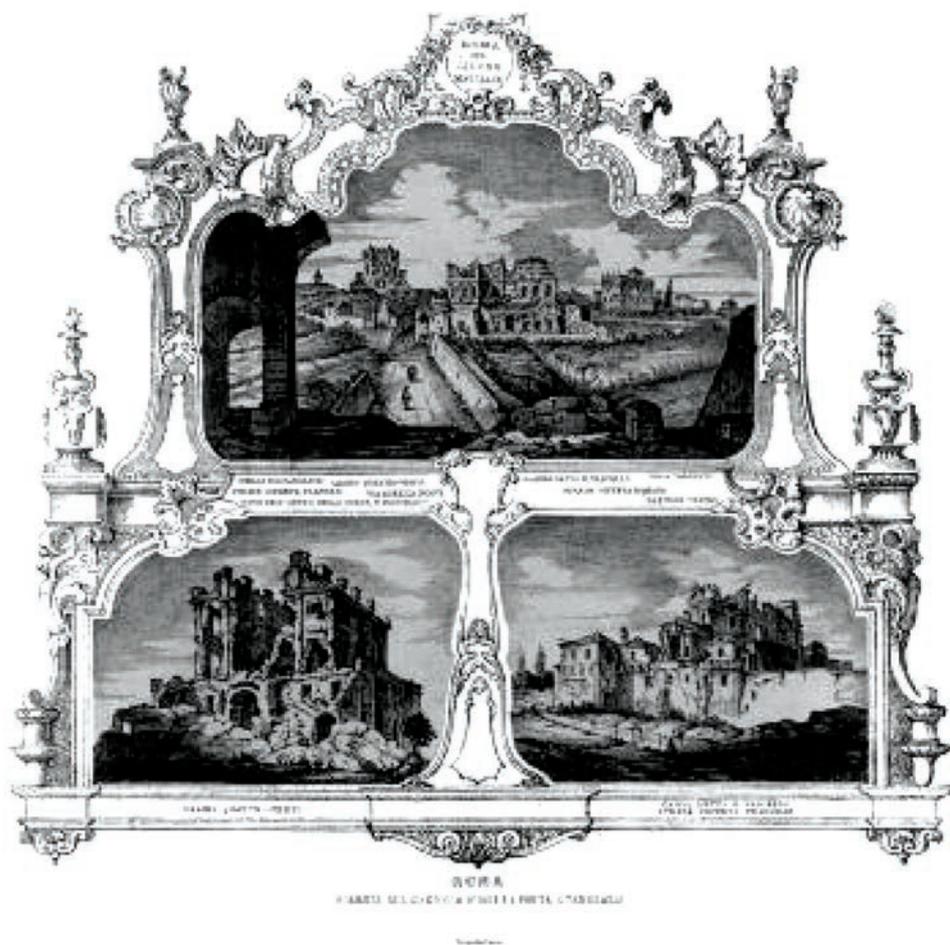
vorranno approfondire e proseguire le ricerche" ...Un modo suggestivo e inusitato di raccontare i fatti, di ricostruire una vicenda vera, in cui l'immaginazione si coniuga al rigore scientifico, traendo da esso nutrimento. E in cui la scrittrice si fa storica, e la storica scrittrice. "Tutto, a partire dai nomi – ha spiegato la Mazzucco in un'intervista – anche la comparsa che viene nominata una volta sola, è documentato, date e fatti si riferiscono a cose accadute. Naturalmente collegare i fatti significa interpretarli e questa operazione equivale a scrivere un romanzo: associare due azioni è una mia scelta, potrebbero non essersi associate in questo modo. C'è rigore, ma c'è anche libertà creativa. È la stessa che

benaugurale in latino di Carlo Cartari, avvocato e uomo di cultura celebre all'epoca, interrata tre palmi dentro la terra vergine sul colle di Giano, dai manovali di mastro Beragiola, durante la posa della prima pietra, che è una cerimonia, racconta la Mazzucco, descrivendola in tutte le fasi, "solenne ma allegra come un battesimo". La villa, che venne chiamata villa Benedetta, dal nome del proprietario, fu il capolavoro della Briccia, che curò personalmente anche gli interni, ornando le tre gallerie di specchi e trofei, di pavimenti in maioliche bianche e nere, di moltissime dotte iscrizioni, di stucchi a forma di puttini, festoni di rose e foglie. Sulla volta di quella principale campeggiavano "l'Auro-

ra” di Pietro da Cortona, “il Mezzodi” dell’Allegriani e “la Notte” di Grimaldi. Ogni stanza era preziosamente arredata. Ma più di tutte una, al piano terra, collegata alla dispensa, alla cucina, alle vasche per la vendemmia, e riservata ai pranzi e alle cene, che venne chiamata La sala delle donne e tappezzata di ritratti

nescente e impalpabile come una farfalla”. Si curò anche dei viali del giardino, che si apriva sul lato ovest della costruzione, che conducevano ad un pergolato che terminava in corrispondenza di un fontana circolare, riempendoli di balaustre, basamenti, capitelli, pilastri, e persino piramidi, belle, a detta di padre Kir-

e che finì immortalato in tutte le guide di Roma dell’epoca. Erano tanti gli stranieri, come è documentato, che giungevano a Roma e chiedevano di visitare l’insolita dimora, definita sempre con gli epiteti di “capricciosa e strana”. Ed enorme fortuna ebbe pure il libretto del 1677 che descriveva la Villa in tutto il suo sontuoso splendore, pubblicato da Matteo Mayer, pseudonimo dello stesso abate Benedetti, che fece lo sgarbo a Plautilla di accostare al suo nome come progettista della dimora quello del fratello Basilio Bricci... Uno sgarbo che le procurò “una tristezza immensa”. L’inizio di un processo di damnatio memoriae che le ha impedito di entrare a buon diritto nei libri di storia dell’arte nonostante la fortuna che pur riuscì a riscuotere nell’epoca, una fortuna dovuta sicuramente al padre Giovanni, artista, drammaturgo e musicista dalle idee aperte e moderne, che la sostenne sempre e le permise anche di frequentare la prestigiosa Accademia di Santa Luca, di cui divenne membro, fondata e diretta nel 1593 da Federico Zuccari, autore dei decori della sala che gli è intitolata a Palazzo Giustiniani (che fu anch’esso sede del Grande Oriente a inizio Novecento fino al fascismo che confiscò al Goi la proprietà), con l’obiettivo di elevare il lavoro degli artisti al di sopra del semplice artigianato.



Roma nel giugno 1849, Casino detto il Vascello. Litografia Danesi, Archivio del Museo Centrale del Risorgimento

L’Accademia di San Luca

e medaglioni di Cornelia, Calpurnia, Pompea, Scribonia, Livia e altre matrone dell’antica Roma insieme a dame contemporanee, un grande omaggio alla intelligenza, seduzione e capacità di governo femminile.

La pittrice

Plautilla per la cappella della dimora di Benedetti dipinse Un’assunzione della vergine, e sulle volte del timpano dell’ingresso affrescò a simbolo dell’umana felicità l’immagine di una giovane donna, seduta sul confine tra cielo e terra, “eva-

cher, massimo esperto di egittologia dell’epoca, come quelle di Giza. Il punto di fuga della prospettiva che lei aveva scelto insieme all’abate era San Pietro, immaginando la casa come un vascello, che puntava, senza tema, la prua verso la basilica. Ricordando gli insegnamenti del padre collocò a ponente il teatro, che però mai vide rappresentazione. Sulla terrazza volle fosse collocata una fontana con la statua di Venere.

Damnatio memoriae

Un progetto ambizioso, un sogno che divenne realtà nei tempi stabiliti

Plautilla, dimenticata dopo la sua morte, ricoprì un ruolo importante nella Roma del XVII secolo, come è confermato dal prestigio dei suoi committenti, che la decretarono indiscussa protagonista della cultura artistica dell’epoca, accanto a personalità come Gian Lorenzo Bernini, Pietro Cortona, Carlo Maratta e molti altri. Oltre che per l’abate Benedetti, Plautilla lavorò infatti per la famiglia Barberini, per il Capitolo Vaticano, la corona di Francia, i canonici e le canonichesse lateranensi e le monache benedettine di Santa Maria della Concezione in Campo

Marzio. Tra le sue opere architettoniche, c'è anche la cappella di San Luigi dei Francesi, l'unica al mondo realizzata da una donna. Una cappella di sfolgorante bellezza baroc-

finita "giovinetta di buoni costumi" che si intendeva di arte "per una tal'attività naturale". E ancora la Presentazione del Sacro Cuore di Gesù al Padre Eterno, tempera, cu-



Soffitto dello studio al secondo piano del Vascello

ca, che si trova all'interno dell'omonima Chiesa, sicuramente ben più nota per la Vocazione di San Matteo, capolavoro di Caravaggio. La Briccia fu anche una talentuosa pittrice. Tra i suoi dipinti più celebri, la Madonna con bambino, una tela datata 1633-40 circa, che si trovava nella Chiesa Santa Maria in Montesanto,

stodita nei Musei Vaticani; la Nascita di San Giovanni Battista, olio del 1675 che si trova nella Chiesa di san Giovanni Battista a Poggio Mirteto (Rieti); la Sacra Famiglia e l'Eterno Padre, dipinto conservato nel complesso della chiesa di Ss. Ambrogio e Carlo al Corso, dove il padre Giovanni ricopriva la carica di prefetto



La vista del parco oggi dal terrazzo del Vascello

oggi andata perduta, ma di cui è rimasta memoria grazie ad un'incisione settecentesca di Pietro Bombelli, che è accompagnata da un testo in cui si fa riferimento a Plautilla, de-

della musica, uno straordinario e mirabile esercizio di miniatura, nel cui modo di stendere il colore, saturo e denso, e di rendere la luce, si intravederebbe, secondo alcuni

Melania Mazzucco Una scrittrice da Strega

Nata a Roma, un'infanzia trascorsa tra palestre e campi sportivi (come ginnasta e pallavolista) e i teatri off di Trastevere, dove il padre allestisce i suoi spettacoli, Melania Mazzucco, laureata in Storia della Letteratura Italiana Moderna e Contemporanea all'Università la Sapienza, diploma in sceneggiatura al Centro Sperimentale di Cinematografia, ha esordito nella narrativa nel 1992, con il racconto Seval, pubblicato sulla rivista Nuovi Argomenti. E da allora ha pubblicato una serie di grandi romanzi senza mai fermarsi, da "Il bacio della Medusa", al celeberrimo "Vita", con cui nel 2003 ha vinto il Premio Strega a "Un giorno perfetto" (Premio Hemingway e Premio Roma), dal quale è stato tratto l'omonimo film di Ferzan Ozpetek, alla "Lunga attesa dell'angelo" (Premio Bagutta, Premio Scanno, Premio dei lettori Biblioteche di Roma), a "Jacomo Tintoretto & i suoi figli". Del 2012 è Limbo, storia di una donna, maresciallo sottufficiale degli Alpini, reduce da una drammatica missione in Afghanistan (Premio Elsa Morante per la narrativa, Premio Bottari Lattes Grinzane, Premio Giacomo Matteotti).

Nel 2013 pubblica il romanzo Sei come sei "Sei come sei", la storia di Eva, adolescente, figlia di due padri, che ha scatenato polemiche e aperto dibattiti (Franco Cuomo International Award). Nel 2016 è la volta di Io sono con te e nel 2020 con il romanzo L'Architettrice vince il Premio Alassio Centolibri – Un autore per l'Europa, il Premio Stresa e il premio iO Donna Eroine d'oggi). Ha firmato articoli, reportage e racconti per il Manifesto, Nuovi Argomenti, Il Messaggero, Il Sole 24 ORE, The New York Times, El País, la Repubblica, di cui è collaboratrice. I suoi romanzi sono tradotti in 23 paesi.

critici d'arte, lo stile di uno dei suoi maestri, il celebre pittore barocco Giuseppe Cesari, detto il Cavalier d'Arpino. Di lei è anche nota l'opera la Nascita della Vergine realizzata per Anna Maria Mazzarino, sorella del cardinal Giulio e badessa

te, che meriterebbe di essere riscoperto e valorizzato, il pittore e fotografo, Stefano Lecchi, che in quei giorni si trovava nella Città Eterna con la famiglia e che realizzò al Gianicolo il primo il primo reportage di guerra. Attraverso una delle

Gianicolo, conferendo il 31 dicembre 1876 motu proprio a Lorenzo Medici, che con i suoi uomini aveva strenuamente difeso quell'avamposto, il titolo di marchese del Vascello. Nel marzo successivo il generale acquistò per 50 mila lire la villa. Ma fu suo fratello Luigi a risistemarla sommariamente ergendo il rudere a emblema di famiglia e a collocarvi una lapide inaugurata nel giugno del 1897 da re Umberto e dalla regina Margherita. (Tra le fonti Carla Benocci Villa Il Vascello Erasmo edizioni). La villa originale è oggi divisa in due distinte proprietà. Alla fine degli anni Settanta del Novecento, il Casino che era stato realizzato insieme all'ampio parco sul quale insisteva, divenne di proprietà della società "Gianicolo 73". Fu adibito a scuola per poi essere acquistato nel 1980, attraverso la società Urbs, dal Grande Oriente che lo elesse a sua sede ufficiale. La villa, grazie ad accurati lavori di restauro, ha recuperato tutta la sua antica bellezza e fascino, con la ristrutturazione dell'edificio, che è stato adeguato alle esigenze dei tempi, con la selezione degli arredi, la realizzazione di una raffinata boiserie, la risistemazione della pavimentazione, delle terrazze, e la valorizzazione delle ampie vetrate che, in specie nel salone dal cielo stellato adibito a biblioteca e spazio conferenze, sembrano collegare esterno e interno senza soluzione di continuità. L'intervento ha riguardato anche il parco, suddiviso in differenti giardini naturali, che ospitano numerose essenze e alberi centenari, tra i quali si distingue un maestoso tiglio posto in primo piano rispetto alla visione della "Cupola di San Pietro. Un'iniziativa doverosa nei confronti di una così importante eredità storica. Nello scorso maggio il Vascello, che ha partecipato alla tradizionale iniziativa Primavera organizzata dal Fai, si è anche conquistato il record della location più visitata in assoluto tra quelle aperte al pubblico registrando 2000 presenze in due giorni, confermandosi luogo della memoria ricco di fascino e di storia.



Plautilla Bricci, Presentazione del sacro cuore 1675 (Musei Vaticani)

del monastero benedettino di Santa Maria in Campo Marzio tra il 1661 e il 1663, i cui interessi a Roma, come del resto quelli di tutta la comunità francese nella capitale, erano curati dall'abate Benedetti e che Plautilla conobbe grazie a sua sorella Maria Eufrosia Benedetti della Croce, religiosa carmelitana nel convento di San Giuseppe a Capo le Case e anche lei pittrice.

4 luglio 1849

Ma nel romanzo di 556 pagine che si leggono d'un fiato, la Mazzucco si sofferma a raccontare, attraverso una serie di Intermezzi, non solo la nascita ma anche l'agonia della villa che l'architettrice aveva costruito e nella quale aveva messo tutta se stessa. Un'agonia che si consuma nel giugno del 1849, quando il Vascello, divenuto per la sua particolare posizione, l'avamposto delle truppe garibaldine impegnate contro l'esercito francese nella difesa della Repubblica Romana, venne quasi completamente distrutta. Nel commovente capitolo La Sentinella del nulla la scrittrice ridà vita in particolare a un protagonista poco conosciuto di quelle epiche giorno-

immagini che lui immortalò il 4 luglio (conservata nella Biblioteca di Storia moderna e contemporanea di Roma) la Mazzucco ci descrive cos'era ormai diventato il Vascello, una "catasta di pietre" con unica sentinella, lasciata dall'esercito francese, a presidiare il nulla, il fucile conficcato nella terra riarsa, la baionetta inastata verso il cielo. Un dagherrotipo che riassume la fine dell'utopia di democrazia e libertà che un'intera generazione di giovanissimi patrioti aveva creduto possibile.

Il destino della Villa

Dopo i combattimenti del 1849 venne istituita una apposita Commissione mista per valutare i danni che Il Vascello aveva subito e accertarne le responsabilità. E il resoconto fu desolante. Vi si legge che l'edificio era stato quasi interamente distrutto dall'artiglieria e saccheggiato, che quasi tutti i busti e le statue in marmo che adornavano il parco non esistevano ormai più, che la fontana era stata devastata e la venere che vi si ergeva mutilata. Dopo l'unità d'Italia, re Vittorio Emanuele II volle ricordare l'eroica battaglia del

Goi Onlus

Il 5 x 1000 alla Fondazione del Grande Oriente d'Italia

La Tua firma conta perché sostiene il patrimonio, la memoria, la cultura di una tradizione che va oltre i confini. Con il 5 per mille alla **FONDAZIONE GRANDE ORIENTE D'ITALIA ONLUS** la Tua firma si trasformerà in mattoni per sostenere il patrimonio, la memoria e la cultura di una tradizione che va oltre le barriere, per estendere a tutti gli uomini i legami d' amore, tolleranza, rispetto di sé e degli altri, libertà di coscienza e di pensiero. In particolare, il contributo sosterrà la **Fondazione** nello svolgimento di attività nel settore della tutela, promozione e valorizzazione delle cose d'interesse artistico e storico, ivi comprese le biblioteche, nonché nel campo della formazione, a favore dei soggetti svantaggiati.

⇒ COME DONARE IL TUO 5 PER MILLE?

Cerca nel modulo Modello Unico, 730, CUD lo spazio: "Scelta per la destinazione del 5X1000". Metti la tua firma nel riquadro "Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, etc." Sotto la firma, nello spazio "codice fiscale del beneficiario" inserisci il codice fiscale della **FONDAZIONE GRANDE ORIENTE D'ITALIA ONLUS -96442240584-**

⇒ COSA È IL 5 PER MILLE?

È una misura fiscale che consente di destinare una quota della tua IRPEF a enti che perseguono finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale come la **FONDAZIONE GRANDE ORIENTE D'ITALIA ONLUS**

⇒ IN TERMINI NUMERICI COSA SIGNIFICA?

Se con la compilazione della tua dichiarazione dei redditi devi pagare euro 10.000 di IRPEF, scegliendo di destinare il 5X1000 alla **FONDAZIONE GRANDE ORIENTE D'ITALIA ONLUS**, dei 10.000 che comunque devi pagare allo stato, 50 euro vengono destinati alla **FONDAZIONE GRANDE ORIENTE D'ITALIA ONLUS**. La tua firma può fare la differenza, non è uno slogan ma l'opportunità di contribuire, attraverso la Fondazione, alla tutela di un patrimonio di valori universali.

SCelta PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta FIRMARE in UNO degli spazi sottostanti)

Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.Lgs. n. 460 del 1997

FIRMA

Codice fiscale del beneficiario (eventuale)

9 | 6 | 4 | 4 | 2 | 2 | 4 | 0 | 5 | 8 | 4 |

Finanziamento della ricerca scientifica e della università

FIRMA

Codice fiscale del beneficiario (eventuale)

Finanziamento della ricerca sanitaria

FIRMA

Codice fiscale del beneficiario (eventuale)

Sostegno alle attività di tutela, promozione e valorizzazione dei beni culturali e paesaggistici

FIRMA

Sostegno delle attività sociali svolte dal comune di residenza

FIRMA

Sostegno alle associazioni sportive dilettantistiche riconosciute ai fini sportivi dal CONI a norma di legge che svolgono una rilevante attività di interesse sociale

FIRMA

Codice fiscale del beneficiario (eventuale)

Con lo sguardo al futuro

“Cinema: un viaggio di emozioni dietro un Ciak”, il tema dell’edizione di quest’anno del Premio Logoteta riservato agli studenti della Calabria. Il messaggio del ; a Stefano Bisi: “Nessuno di noi può essere forte come tutti noi insieme”

“Oggi si premia la creatività dimostrata dagli studenti in questa fase difficile. Il cinema è un sogno a occhi aperti perché ci permette di vivere una vicenda non reale pur

ha rivolto agli studenti delle scuole calabresi che hanno preso parte, insieme ai loro professori e alle famiglie sabato 26 giugno al convegno dal titolo “Cinema: un viaggio di emozioni dietro un Ciak”, che si

Giuseppe Logoteta, con il patrocinio del Grande Oriente d’Italia Palazzo Giustiniani, del Rito Scozzese Antico ed Accettato e del Collegio Circoscrizionale Calabria. Tra i presenti il Gran Maestro Aggiunto

Antonio Seminario, il Gran Maestro Onorario Ugo Bellantoni, il presidente del Collegio della Calabria Maurizio Maisano, il Sovrano del Rito Scozzese antico ed accettato Leo Taroni.

Il concorso, giunto alla sua quindicesima edizione, è rivolto agli studenti degli ultimi due anni delle scuole superiori della Calabria ed ha visto nel corso del tempo accrescere l’interesse da parte di docenti e studenti che partecipano in numero sempre maggiore. Sono stati 250 nel 2021 i ragazzi che hanno preso parte alla gare, presentando i loro elaborati letterari, le loro poesie, produzioni artistiche ed opere multimediali.

In occasione della XV Borsa di studio “Giuseppe Logoteta”, Poste Italiane ha attivato per sabato 25 giugno, un servizio filatelico temporaneo con bollo speciale con la dicitura: “XV Borsa di Studio “Giuseppe Logoteta” – Goi Grande Oriente d’Italia – 26.6.21 – 89134 Pellaro (Rc)”. Nell’occasione è stato possibile timbrare con il bollo speciale le corrispondenze presentate, dalle ore 16 alle pre 18,30, presso lo sportello dedicato allestito presso Villa Blanche.



Un momento della manifestazione

restando coscienti. Ora dobbiamo guardare al futuro con la paura che non ci fa sbattere contro un muro e con il coraggio che ci fa superare le difficoltà. Dobbiamo vivere all’insegna dell’ottimismo consapevole. Le difficoltà si superano insieme perché nessuno di noi può essere forte come tutti noi insieme. La vita ci riserva insuccessi ma non dobbiamo abatterci”. È il messaggio che il Gran Maestro Stefano Bisi

è tenuto a Villa Blanche a Reggio Calabria e alla cerimonia di premiazione dei vincitori della “Borsa di Studio Giuseppe Logoteta”, dei premi “Piramide Aurea”, “Paolo R. Mallamaci” e “Nicola Catalano”. Un evento, che si è svolto nel pieno rispetto delle misure di sicurezza sanitarie anti Covid e che è stato organizzato dall’Associazione Culturale “Giuseppe Logoteta”, emanazione diretta della loggia

Era un patriota, un politico raffinato e un intellettuale di fama, Giuseppe Logoteta, il libero muratore e giacobino al quale è intitolata la manifestazione riservata agli studenti delle scuole calabresi che da 15 anni viene organizzata a Reggio Calabria, città in cui nacque il 12 ottobre 1758. Fu tra i protagonisti degli avvenimenti che portarono alla caduta dei Borbone dal trono del Regno di Napoli e all'instaurazione della Repubblica Partenopea, di cui fu proprio lui a proclamare la nascita da Forte Sant'Elmo nel gennaio del 1799. Un'avventura politica nel segno della libertà che purtroppo ebbe breve durata. Di fronte alla reazione sanfedista, guidata dal cardinale Fabrizio Ruffo, che proprio dalla Calabria partiva alla riconquista del Regno di Napoli per conto di Ferdinando IV, rifugiatosi in Sicilia sotto la protezione britannica, Logoteta diede un apporto non indifferente alla difesa repubblicana, sia con appelli e proclami alla resistenza ad oltranza, sia con sovvenzioni personali destinate alla difesa della capitale. Tutto fu però inutile. Logoteta fu arrestato insieme ad altri rivoluzionari, gli furono confiscati tutti i beni e infine venne impiccato il 28 novembre 1799 a Napoli, a soli 41 anni.

ECCO TUTTI I VINCITORI

Borsa di Studio "G. Logoteta" – Sezione Regionale Poesia "Nicola Catalano"

PRIMO CLASSIFICATO per Sezione Regionale Poesia "Nicola Catalano" con la poesia **Sequenze**, Giuseppe Falzea Liceo Scientifico Statale "A. Volta"

SECONDO CLASSIFICATO con la poesia: **Ciak, si vive!**, Alessandra D'Agostino Liceo Tommaso Campanella Belvedere Marittimo

TERZO CLASSIFICATO con la poesia: **CARO Tempo**, Simona Ruggiero IIS "E. Fermi" Bagnara C.

Il Liceo Scientifico Statale "**A. Volta**" riceve il premio speciale come scuola dell'alunno vincitore

Sezione Regionale Artistico "Paolo R. Mallamaci" – foto/immagini multimediali

PRIMO CLASSIFICATO FEDERICO GARREFFA, IIS "I. Oliveti -P. Panetta" – Liceo Artistico 'Pitagora' Siderno

SECONDO CLASSIFICATO ex aequo Karol Carassai e Anna Zagami Liceo Artistico "M. Preti – A. Frangipane"

Sezione Regionale Artistico "Paolo R. Mallamaci" – Video

PRIMO CLASSIFICATO FAUSTO ALONGI, Istituto Istruzione Superiore "N. Pizi"

SECONDO CLASSIFICATO ex aequo con i video

Sentimenti ritratti e **Arte e cinema** la classe 5AG dell'Istituto Tecnico Industriale "Panella Vallauri"

L'Istituto Istruzione Superiore "N. Pizi" riceve il premio speciale come scuola dell'alunno vincitore riceve

Sezione Regionale Artistico "Paolo R. Mallamaci" – Premio Speciale 'giovani artisti' riservato agli alunni del biennio e del terzo anno

PRIMO CLASSIFICATO per la sezione 'giovani artisti' Domenico Monea IIS "V.Gerace" Cittanova

Premio Regionale Letterario "Piramide Aurea"

PRIMA CLASSIFICATA Alessandra Marino Liceo Classico "G. Garibaldi" – Castrovillari

Il Liceo Classico "G. Garibaldi" – Castrovillari riceve il premio speciale come scuola dell'alunno vincitore

Premio Regionale Artistico "Paolo R. Mallamaci"

PRIMO CLASSIFICATO Andrea Rupolo IIS "I. Oliveti -P. Panetta" – Liceo Artistico 'Pitagora' Siderno

SECONDO CLASSIFICATO Giuseppe Mamone, IIS "V.Gerace"

TERZA CLASSIFICATA Martina Romeo Liceo Artistico "M. Preti – A. Frangipane"

L'Istituto D'istruzione Superiore "I. Oliveti -P. Panetta" – Liceo Artistico 'Pitagora' Siderno riceve il premio speciale come scuola dell'alunno vincitore

*Nell'ambito del Premio Regionale Artistico "Paolo R. Mallamaci" l'Associazione 'Ritrovarsi nell'Archetipo' nell'ambito della propria attività di divulgazione dei valori di solidarietà e di promozione e valorizzazione della cultura, in particolare a favore dei giovani del territorio, ha inteso conferire il prestigioso Premio "Ritrovarsi nell'Archetipo" ideato dalla Professoressa Piera Cutri, a **Martina Romeo***

Premio Provinciale Letterario "G. Logoteta"

PRIMA CLASSIFICATA Giulia D'Angeli Liceo Scientifico Statale 'Leonardo da Vinci'

SECONDA CLASSIFICATA Mariagiulia Alia IIS "I. Oliveti -P. Panetta" – Liceo Classico

TERZA CLASSIFICATA Aurora Cricri Istituto Istruzione Superiore "N. Pizi"

QUARTO CLASSIFICATI EX AEQUO

Giulia Teresa Cavallar Liceo Scientifico "Michele Guerrisi" Cittanova

Davide Morabito Liceo Scientifico Statale "Leonardo da Vinci" Reggio Calabria

Lucia Comisso Liceo Scienze Umane Linguistico "T. Gulli" Reggio Calabria

Il Liceo Scientifico Statale 'Leonardo da Vinci' riceve il premio speciale come scuola dell'alunno vincitore

Roma

Mameli eroe della libertà

Anche quest'anno la loggia Goffredo Mameli n.169 all'Oriente di Roma ha voluto onorare la memoria del grande italiano sotto il cui nome i fratelli lavorano sin dal 1893. Nel rispetto del contingentamento del-



le presenze richiesto dalle regole vigenti, la Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali ha autorizzato l'officina a portare, con una ristretta delegazione, il proprio omaggio al monumento funebre dove riposa Goffredo Mameli. Così nel pomeriggio del 6 luglio, a 172 anni dalla morte di Mameli, una rappresentanza di dignitari, guidata dal maestro venerabile ha visitato il Mausoleo Ossario Garibaldino glorificato dalla potente luce dei bracieri ardenti. Proprio lì, sotto la terra del Gianicolo in una suggestiva cripta che ricorda i tanti caduti per la causa dell'Italia unita, riposa Mameli dal 1941, anno in cui le sue spoglie furono traslate dal Monumento funebre del Verano. I fratelli hanno deposto un cuscino di fiori tricolore e si sono riuniti in un momento di raccoglimento per celebrare la memoria di colui il quale ha voluto sacrificare la sua giovane vita alla Patria donandole per il futuro con il suo Canto degli italiani le più solenni ed armoniose parole di gloria e di vittoria.

Sicilia

Festa del Solstizio tornata sotto le stelle

Le Logge del Collegio Sicilia riunite ritualmente l'11 Luglio per

celebrare il Solstizio d'Estate, dopo il triste e buio periodo della pandemia, hanno ritrovato l'armonia e l'affetto fraterno con una tornata sotto le stelle nella magica atmosfera di Palazzo Villarosa a Bagheria. L'iniziativa voluta dal Presidente del Collegio Antonino Recca, ha visto il sostegno delle 101 logge del territorio dando vita a una tornata rituale e un'agape bianca con grande partecipazione. I fratelli, molti dei quali provenienti anche da altre Circoscrizioni e i loro familiari hanno potuto così ritrovarsi con gioia in un evento che sarà considerato storico. Erano presenti per il Friuli Venezia Giulia il Presidente Massimo Tognolli e Riccardo Vitiello Oratore del Collegio, l'Oratore del Collegio Calabria Luigi Gaito, la Worthy Gran Matron Gianna Baldari del Gran Capitolo d'Italia dell'Ordine della Stella d'Oriente accompagnata dalla Associated Gran Matron Manuela Zulberti, dalla Gran Segretaria Anna Ma-



ria Grazia Minutoli e dal Gran Cappellano Maria Rita Policano oltre da una folta rappresentanza dei Capitoli. Ha retto il maglietto Filippo Di Mauro, Presidente dell'Oriente di Catania. La tavola del Solstizio è stata trattata con sapienza e maestria dall'Oratore del Collegio Sicilia, Massimo Fiore; sono seguiti gli interventi del Presidente Antonino Recca e del Gran Tesoriere Giuseppe Trumbatore, anche latore del saluto del Gran Maestro Stefano Bisi. L'Associazione Italiana di Filatelia Massonica ha provveduto, con la collaborazione dei Poste Italiane, ad un annullo filatelico celebrativo.

Pensiero politico

Dalla nascita degli stati moderni a oggi



Attraverso il contributo di studiosi di storia delle dottrine politiche, questo volume dal titolo "Libertà, uguaglianza, democrazia nel pensiero politico europeo (XVI-XXI secolo)" (a cura di Rossella Bufano, Milella editore), offre un panorama di riflessioni dal Cinquecento all'età contemporanea su temi nodali nell'elaborazione teorica che ricerca la soluzione migliore, istituzionale e normativa, per la convivenza politica degli individui. Sin dalla nascita degli Stati moderni nel Cinquecento alla – ancora recente e difficile – affermazione di un organismo sovranazionale quale l'Unione Europea, passando per le rivoluzioni e i totalitarismi, gli Stati europei sono attori principali delle trasformazioni politiche degli ultimi cinquecento anni e danno i natali a pensatori che, oltre ad aver segnato la storia del pensiero politico, offrono ancora oggi spunti di attualità, rendendo necessario misurarsi con le categorie politiche da loro elaborate.

Saggi

Verità e politica tra diritto e filosofia

La serie di saggi raccolti all'interno del volume dal titolo "Verità e po-



litica. Filosofie contemporanee” a cura di Antonella Besussi (Carocci editore) attraverso una doppia prospettiva analizzano e tentano di spiegare perché, e sotto quali aspetti teoretici e pratici, la relazione tra verità e politica appare complicata e cosa spiega che la si consideri irrilevante o irrinunciabile. Ogni contributo presenta, attraverso una figura di riferimento (W. James, H. Kelsen, M. Weber, L. Strauss, H. Arendt, J. Habermas, J. Rawls, D. Davidson, H. Putnam, R. Rorty, R. Dworkin, M. Foucault, B. Williams, D. Lewis), un argomento attualmente al centro dell’interesse generale, affrontato con approcci diversi, attraverso la teoria politica, le scienze sociali, il diritto, ma anche la logica, la filosofia morale, l’epistemologia, la metaetica e la metafisica. Facendo dialogare queste diverse prospettive, la raccolta cerca di chiarire se e perché quello tra verità e politica è un cattivo rapporto e se e perché dovrebbe o non dovrebbe esserlo.

Ricerca

Come declinare libertà e democrazia



“Libertà e democrazia”, il volume a cura di Francesco Raschi e Matteo Truffelli raccoglie 43 saggi dedicati allo studio dei differenti modi con cui i concetti di libertà e democrazia sono stati declinati e posti in relazione tra loro nella storia del pensiero politico, dall’antichità all’epoca contemporanea. Oltre a rendere fruibili al lettore significative e spesso innovative acquisizioni storiografiche sul tema, la pubblicazione degli atti del Seminario di Parma, promosso in collaborazione dall’Università degli

Studi di Parma e dall’Associazione Italiana degli Storici delle Dottrine Politiche, costituisce un’opportunità di mettere in luce la ricchezza e la vivacità della ricerca condotta dai giovani studiosi della materia.

Pensiero globale

Le sette lezioni di Edgar Morin



“Per Morin è necessario “pensare globale”, non dimenticando la complessità dell’essere umano, la sua individualità, ma anche la sua natura al tempo stesso sociale e biologica.” (Carlo Bordoni, *La Lettura del Corriere della Sera*). Le nostre conoscenze sull’umano, sulla vita, sull’universo, sono in piena espansione. Sono anche separate e disperse. Come legarle fra loro? Come affrontare problemi che sono nello stesso tempo complessi e vitali? La risposta che Edgar Morin dà in questo libro “Sette lezioni sul pensiero globale” (Cortina Raffaello) è luminosa di intelligenza e accessibile a tutti. L’autore ci invita a “pensare globale”, cioè a considerare l’umanità nella sua natura “trinitaria”, poiché ciascuno è nello stesso tempo un individuo, un essere sociale e una parte della specie umana. (Quarta di copertina)

700 anni

Dante al Festival di Spoleto

Il Festival dei Due Mondi di Spoleto ha dedicato quattro giorni al 700esimo anniversario della morte di Dante Alighieri. Da giovedì 8 a domenica 11 luglio, la città, tradizio-

nalmente impegnata in uno dei più importanti appuntamenti internazionali italiani, ha celebrato il Sommo Poeta con letture, teatro, musica e approfondimenti. Al centro della prima giornata di eventi lo spettacolo di Piero Maccarinelli andato in scena a San Simone (4 repliche) con Fausto Cabra, Massimo De Franco-vich, Luca Lazzareschi e Manuela Mandracchia. Un lavoro costruito sulla parola dantesca sullo sfondo di un percorso anche visivo e sonoro di grande suggestione a firma rispettivamente di di Loonen-Piccioli e Franco Visioli. Il 9 luglio grande successo ha riscosso anche il concerto che si è tenuto nella chiesa di Sant’Eufemia, dove l’Ensemble Micrologus ha eseguito un repertorio di musiche del XIII secolo sulle tracce dei “trovatori”, che il Fiorentino innalzò a suoi Maestri. Nel pomeriggio della stessa giornata è stato trasmesso in diretta streaming



il convegno *I vapori del cuore: Dante e la Musica*, organizzato dall’Accademia Nazionale di Santa Cecilia a cura del professor Agostino Ziino. Domenica alle ore 15, sempre a San Simone, l’Opera-film di Lucia Ronchetti *Inferno* ha ripercorso la prima cantica della Commedia in una nuova produzione di teatro musicale scritta dalla compositrice italiana su commissione dell’Oper und Schauspiel Frankfurt. Nel segno del Sommo poeta anche la mostra *Dante nelle terre del Ducato* a Palazzo Mauri e alla Sezione Archivio di Stato di Spoleto, che ha racconta i legami tra il poeta e l’antico Ducato di Spoleto, con preziosi incunaboli, edizioni illustrate della Commedia e carte geografiche del XVI e XVII secolo. Il progetto è realizzato con il supporto del Comitato Nazionale

per la celebrazione dei 700 anni dalla morte di Dante Alighieri.

Dante 700

Gli occhi, la mente ...un'epopea pop

Aprirà i battenti a Ravenna il 25 settembre nelle sale del Mar la mostra "Dante. Gli occhi e la mente. Un'epopea pop", il terzo capitolo del grande ciclo espositivo che la città dedica al sommo poeta che qui morì tra il 13 e il 14 settembre 1321. Curata da Giuseppe Antonelli, docente di linguistica italiana all'università di Pavia e firma del Corriere della sera, l'iniziativa mira



a far luce sulla eredità del poeta nella cultura popolare e si articola in diverse sezioni: "La memoria di Dante", "Dante e l'immagine", "Dante e la pubblicità", "La divina parodia", "Dante personaggio" e "Dante e Beatrice", attraverso un centinaio di opere e oggetti: dai versi riprodotti in calendari, poster e magliette, ai monumenti, alle edizioni della "Divina Commedia" – illustrata, tradotta, resa a fumetti, riassunta, adattata per il cinema e il teatro – all'universo ad essa ispirato, di giochi da tavolo, video, parodie, album di figurine, cartoni animati. Intrecciato all'intero progetto espositivo, si snoda un percorso d'arte contemporanea a cura di Giorgia Salerno. Un percorso che si apre con l'architettura di Edoardo Tresoldi che reinterpreta il "Nobile castello" evocato da Dante nel quarto canto dell'Inferno. Nella sezione dedicata alle figure femminili, opere di Letizia Battaglia, Tomaso Binga, Irma Blank, Rä di Martino, Maria Ade-

le del Vecchio, Giosetta Fioroni, Elisa Montessori e Kiki Smith. La sezione dedicata al sogno è invece occupata dalle 34 tavole dell'Inferno di Robert Rauschenberg, fra i principali esponenti della pop art americana, mentre le opere di land art di Richard Long illustrano la sezione del viaggio. La "Stella-acidi" di Gilberto Zorio, opera della collezione del Mar, chiude il percorso espositivo con il rimando alla luce e alle stelle. (fonte: stampa locale)

700 anni

La Commedia scritta sui muri

Nell'antico borgo abruzzese di Aielli (L'Aquila) è stata inaugurata il 24 giugno alla presenza del ministro della cultura Dario Franceschini un'opera dedicata a Dante Alighieri, la "Divina Commedia Edizione Speciale", realizzata in alluminio serigrafato lungo il muro che costeggia Porta Montanara, da poco ripavimentata dall'amministrazione, in occasione delle celebrazioni per il settecentesimo anniversario dalla morte del Sommo Poeta. Un'iniziativa molto particolare che mira a rendere vive le case e che va ad ag-



giungersi all'idea straordinaria e già realizzata di scrivere sui muri esterni degli edifici la Costituzione italiana e il romanzo di Ignazio Silone, Fontamara. Arrampicato su uno sperone roccioso, circondato da due torrenti che convergono presso il Lago di Fucino, Aielli è uno spaccato di storia e di meraviglie naturali e architettoniche ed

è oggi famoso per essere comune all'avanguardia nella valorizzazione della Street Art.

Ambiente

Gli alberi, guardiani hitech della vita

Ci vuole un albero per salvare le città ormai assediate dall'inquinamento, dal cemento, dal calore, dagli insetti, dal rumore. Un albero



sembra una cosa da poco, una soluzione semplice, da fiaba, per gente un po' ingenua e premoderna che non ama la tecnologia. Invece, dice Francis Hallé, nel suo libro "Ci vuole un albero per salvare la città" (Ponte alle grazie) non esiste nessuna tecnologia che sia complessa e perfetta come quella di un albero. Sono esseri viventi che non hanno la possibilità di muoversi e dunque hanno sviluppato strategie estremamente sofisticate per sopravvivere. Vivono a lungo, in modo pacifico, e possono aiutarci a stare meglio: la loro ombra rinfresca le nostre estati estive; aumentano l'umidità dell'aria e dunque abbassano la temperatura; assorbono l'anidride carbonica e le polveri sottili, e molte altre cose ancora. Dobbiamo imparare a rispettarli e ad amarli, pensare a loro come nostri amici e compagni, cittadini del mondo, silenziosi e saggi guardiani delle nostre vite. Francis Hallé è un botanico e biologo francese. È uno specialista delle foreste pluviali tropicali e dell'architettura degli alberi. È noto soprattutto per il primo "Radeau des cimes" che ha iniziato con un pallone aerostatico nel 1986. È professore emerito dell'Università di Montpellier.

lontano dai gelsomini d'Arabia
dove ancora tu sei, per dirti
ciò che non potevo un tempo – difficile
affinità
di pensieri – per dirti, e non ci
ascoltano solo
cicale del biviere, agavi lentischi,
come il campiere dice al suo padrone:
“Baciamu li mani”. Questo, non altro.
Oscuramente forte è la vita.

Una vita in salita, quella di Salvatore, obbligato prima a studi che non lo interessavano – il diploma di geometra a Messina, poi la mancata laurea in Ingegneria a Roma – poi a lavori precari nella capitale: disegnatore tecnico per una impresa



Casa natale di Salvatore Quasimodo

edile, impiegato presso un grande magazzino. Infine, nel 1926, l'assunzione al Genio Civile di Reggio Calabria, dove Quasimodo si avvicina agli ambienti antifascisti.

Il caso però, a volte, si affaccia benigno; per Salvatore accade quando la sorella sposa Elio Vittorini che, intuendone le doti, lo spinge a tentare il tutto per tutto: nel 1938 lascia definitivamente il Genio Civile, che lo aveva portato a peregrinare tra Imperia, Cagliari e Sondrio, per dedicarsi alla scrittura. Nel 1941 ottiene, per chiara fama, la cattedra

di Letteratura italiana presso il Conservatorio di Milano.

Pur coltivando in privato idee antifasciste, non sarà partigiano: la pena gli si addice più delle mitragliette, la parola è la sua arma. La sua è una Resistenza fatta di parole, il suo impegno civile e politico si riflette nei versi piuttosto che negli scontri a fuoco.

È questo il periodo in cui abbandona l'ermetismo intimista che lo aveva contraddistinto e si convince che la poesia non possa essere, in anni come quelli, svincolata dall'impegno, senza mai rinnegare tuttavia il potere evocativo della parola: una parola che diventa simbolo, capace

uomo del mio tempo. Eri nella carlinga,
con le ali maligne, le meridiane di
morte,
t'ho visto – dentro il carro di fuoco, alle
forche,
alle ruote di tortura. T'ho visto: eri tu,
con la tua scienza esatta persuasa allo
sterminio,
senza amore, senza Cristo. Hai ucciso
ancora,
come sempre, come uccisero i padri,
come uccisero
gli animali che ti videro per la prima
volta.

E questo sangue odora come nel giorno
Quando il fratello disse all'altro
fratello:
«Andiamo ai campi». E quell'eco
fredda, tenace,
è giunta fino a te, dentro la tua
giornata.

Dimenticate, o figli, le nuvole di sangue
Salite dalla terra, dimenticate i padri:
le loro tombe affondano nella cenere,
gli uccelli neri, il vento, coprono il loro
cuore.

L'esortazione degli ultimi versi sembra fare da controcanto a quelli di aperta speranza di Goethe nel suo *Symbolum* (“Al di là gridano, / le voci degli Spiriti / le voci dei Maestri: / non tralasciare di coltivare / le forze del bene”).

I richiami liberomuratori nell'opera di Quasimodo vanno spesso ricercati con attenzione, così sfuggenti come sono a una perlustrazione superficiale, almeno nei versi più celebrati. Ma altre volte ci appaiono evidenti, quasi abbaglianti, come nei versi allusivi della poco nota poesia *Il muro*:

(...) I muratori
sono tutti uguali, piccoli, scuri
in faccia, maliziosi. Sopra il muro
segnano giudizi sui doveri
del mondo, e se la pioggia li cancella
li riscrivono, ancora con geometrie
più ampie. Ogni tanto qualcuno
precipita
dall'impalcatura e subito un altro
corre al suo posto. Non vestono tute
azzurre e parlano un gergo allusivo.

com'è, vergata dalla penna di Quasimodo, di diventare significante che rimanda a un significato, e questo a un altro e a un altro ancora, in una catena di rimandi che pare senza fine. E qui Quasimodo, alfiere di libertà, di uguaglianza e di fratellanza, dà il meglio di sé, come nei celebri versi di *Uomo del mio tempo*, ove una desolata disperazione legata alla guerra appena conclusa (siamo nel 1946) rimanda alla speranza:

Sei ancora quello della pietra e della
fionda,

Ma forse il tributo più bello è in uno scritto poco noto, in prosa, che Quasimodo pubblica su *Pirelli. Rivista d'informazione e di tecnica*, una rivista aziendale della famosa industria di pneumatici. Ebbene, nel dedicare una paginetta ai suoi ricordi di giovinezza, sceglie di parlare dei *Muri siciliani*, con parole che ci suonano familiari e che per troppo tempo sono rimaste sepolte in questa rivista sconosciuta ai più:

“Di tutte le mani che hanno alzato muri nell'isola, sulla costa orientale o dell'occidente, al vento chiuso o libero delle Madonie, dei Peloritani, degli Iblei, dell'Etna; muri svevi, arabi, barocchi, architetture del solleone e dell'autunno – di tutte le mani anonime o ornate da sigilli, voglio stringere quelle che hanno gettato un'immagine bianchissima sul mare di Trabia –. (...) L'uomo si alza un giorno dal suo letto di frasche e va in cerca di pietre e di calcina. Ha nella tasca un metro pieghevole da poche lire, un taccuino foderato di tela cerata su cui ha disegnato il «progetto» della sua casa con appunti di linee e cifre a matita copiativa: una matita bagnata sulla lingua, come fanno i ragazzi. L'uomo ha piedi nudi, pollici grossi e testa nera; ma sa come fare il tetto e inclinare spioventi. Muove l'architettura del suo cuore per squadrare e incatenare spigoli



Il francobollo emesso nel 2018 nel 50esimo anniversario della morte del poeta

e capriate; sa che il sole vuole muri bianchi per essere mortificato. Non una voluta, un rotondo, spezza le sue linee; il suo occhio misura bene gli angoli, il suo martello incastra giusto la pietra. È solo a costruire: l'asino gli porti macigni e un ragazzo li spacca a colpi fitti, succhiando scintille. Lavora, operaio e padrone, architetto e ingegnere, per tre quattro mesi, prima delle piogge, e del sole vischioso, senza conto di ore per altri. Di ore fa un calcolo per sé sui fogli a quadretti del piccolo quaderno: dodici di una giornata per cento, centoventi. Centoquarantaquattro mattini e crepuscoli per vedere una piccola bandiera sul tetto e vuotare bicchieri di vino con gli amici che vogliono portare

l'augurio nella casa nuova. (...) È stata un'immagine, appena uno spazio abbracciato da un volume leggero, da un'architettura da muratore, a farmi attento a queste ignote mani isolate; e poteva essere la memoria a suggerirmi forme semplici e precise dove abita l'uomo che mi è stato compagno e amico per millenni”.

La parabola esistenziale di Quasimodo, che passa per l'adesione al Partito Comunista, non lo condurrà mai a un materialismo ateo e non lo allontanerà mai da quella ricerca, anche esoterica, di una spiritualità che troverà il suo massimo compimento nella traduzione dal greco del *Vangelo di Giovanni*; lo stesso Vangelo aperto, sotto squadra e compasso, quella notte della sua iniziazione a Licata, il 31 marzo del 1922, sulle parole dell'incipit

Il Verbo era nel principio, e il Verbo era in Dio, e Dio era il Verbo, qui proposto proprio nella sua traduzione.

Il Nobel per la Letteratura, assegnatogli nel 1959, e che Salvatore andrà a consegnare nelle mani del suo vecchio padre (e fratello in Massoneria), meritato riconoscimento di una prestigiosa carriera, nulla aggiunge alla sua grandezza. [questo articolo è un ampio rimaneggiamento di un saggio contenuto in: Marco Rocchi, *In pietra mutata ogni voce*, Tipheret, 2020]

Perugia

Addio a Marcello Ramadori

Addio al fratello Marcello Ramadori massone, politico e intellettuale di Perugia, città di cui è stato assessore comunale in quota socialista, ricoprendo diversi altri incarichi istituzionali come quello di presidente della comunità montana, consigliere dell'Asl, segretario provinciale della Cgil. “Uomo giusto e maestro di vita”, come lo ricordano i suoi fratelli, che attraverso il presidente del Collegio umbro, Nicola Castiglione, si sono stretti intorno alla famiglia in questo momento di dolore. Ramadori, che ha sempre sentito con forza il dovere dell'impegno civile, era appassionato di ricerca musicale e ha contribuito, con le sue competenze, alla riscoperta di timbri, suoni, ritmi e ballate della tradizione locale e non solo. Percussionista di talento, inventore di strumenti, fisarmonicista e cantante, come scrive di lui Sandro Allegrini su Perugia Today, “possedeva un repertorio vasto e unico” e restano “indimenticabili le sue sonate in pubblico e in privato”. Di intelligenza profonda e sensibilità inusuale, bastava “qualche battuta per capire come ci si trovasse di fronte a una mente di levatura eccezionale”, nonostante si ponesse sempre con modestia. Rigoroso era stato anche “il suo percorso esoterico, ispirato ai valori di approfondimento e presa di coscienza di sé e del mondo, aperto a una visione universale sulle sorti umane e sui fini imperscrutabili dell'esistenza”. E' anche autore di due libri, il primo intitolato “L'anagrafe del nostro scontento” e il secondo “Il sole, la luna e le altre cose”, due opere intrise di cultura e umanità, dal linguaggio raffinato, arricchito talora da interessanti neologismi.

Il giardino della torre

A Firenze è secondo per estensione solo a quello di Boboli. Il parco Torrigiani è un gioiello di verde nel cuore della città, ricco di storia e di misteriosi messaggi che arrivano da lontano

Dopo quello di Boboli, il parco più esteso e misterioso di Firenze è il Giardino Torrigiani, dal nome dell'aristocratico e massone Pietro Torrigiani, che nel 1813 ne commissionò la realizzazione a Luigi de Cambrai Digny, anche lui libero muratore, appartenente alla storica loggia Napoleone. Un'affascinante e preziosa area verde sistemata all'inglese, un vero e proprio gioiello green di oltre sette ettari, che si snoda tra via de' Serragli, via del Campuccio e il tratto di mura arnolfiane che costeggia il viale Francesco Petrarca, in un avvicinarsi di percorsi

simbolici, di non facile decodificazione, in cui gli elementi naturali si confondono con quelli artificiali e nulla è lasciato al caso. Il parco si trova in ottimo stato di conservazione e costituisce un esempio tipico dello stile romantico di gran moda all'inizio dell'Ottocento.

Con l'acquisizione di tutti i terreni circostanti, il giardino, celebre orto botanico nel Cinquecento, fu enormemente ampliato all'inizio del XVII secolo e sotto la direzione dei lavori affidata a Digny acquisì quel fascino particolare che ancor oggi lo caratterizza e che il suo successore

l'architetto Gaetano Baccani, già famoso per aver progettato il campanile di Santa Croce, esaltò ulteriormente.

Presiedono l'antico ingresso in via dei Serragli due enigmatiche sfingi. E, varcata la soglia, ci si imbatte in una statua di Osiride che reca fra le mani le tavole con le regole da seguire una volta entrati nell'oasi. A destra una colonna ricorda l'opera del botanico Pietro Micheli, che in questo giardino lavorò assiduamente, e con altri valenti naturalisti, fondò nel 1716 la Società Botanica Italiana. Uno splendido viale di pla-



Vista del parco, disseminato di statue e della villa

tani conduce all'elegante villa dalle forme neoclassiche, ai lati della quale si affacciano due giardini formali con vasi in marmo e belle fioriture. Un ampio prato circolare costituisce la Cavallerizza (spazio destinato alla corsa dei cavalli), il nucleo più antico della proprietà arredato con panchine, vasi e statue.

Sul lato di via del Campuccio si trova il Ginnasio, un tempietto in stile arcadico un tempo destinato ai giochi e allo sport. Mentre sulla collinetta artificiale a ridosso del bastione di difesa fatto erigere da Cosimo I dei Medici nel 1544 contro Siena, si erge la celebre torre neogotica, ispirata all'emblema araldico della famiglia, realizzata dall'architetto Gaetano Baccani (1821). Quest'ultima costruzione, che svetta verso il cielo per quasi 22 metri, è uno degli elementi più caratterizzanti del Giardino con la scala esterna a spirale, la cui sommità coincide con un piccolo osservatorio astronomico e una biblioteca. Il progettista le attribuì molteplici funzioni, disegnandola in modo tale che da un lato potesse riprodurre lo stemma della casata Torrigiani e dall'altro che si inserisse nella simbologia esoterica del parco con i suoi tre livelli distinti collegati tra loro da gradini disposti in forma elicoidale a ricordare i tre gradi di iniziazione massonica.

Tranne il bastione mediceo, preesistente, tutte le restanti opere contribuiscono a condurre il visitatore attraverso un complesso itinerario romantico-sentimentale. Anche gli elementi naturali sono stati pensati per seguire questo andamento emotivo, dal cupo "bosco sacro" che cela al suo interno il Sepolcreto, simbolo della fugacità della vita terrena, agli ampi spazi aperti che circondano il Tempietto dell'Arcadia, simbolo di un ideale di vita pastorale.

Tra vialetti, piccole colline e prati, dove nell'Ottocento era possibile imbattersi in animali selvatici, come cervi e caprioli, troviamo altre strutture architettoniche originali, tra cui il Romitorio, l'Uccelliera e un suggestivo che si eleva sul letto del

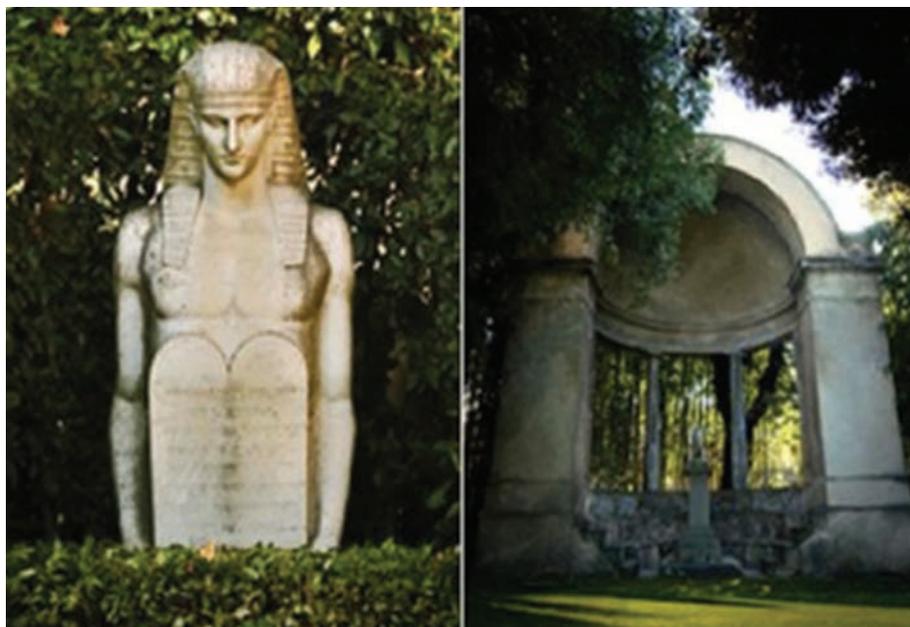
torrente Ladone. Ma anche sculture, come l'opera barocca del Baratta raffigurante Atteone che fugge dopo aver visto Diana in volto, il gruppo marmoreo di "greco scalpello" raffigurante un toro abbattuto da un leone, le statue di Giano ed Esculapio.

dalla presenza di vecchie e nuove serre, limonaie e tepidari dove oggi vengono tenuti corsi di giardinaggio, di orticoltura e di pittura botanica.

Grande è oggi la cura e l'impegno delle famiglie Torrigiani Malaspina e Torrigiani di Santa Cristina per la



Il bastione mediceo preesistente alla villa



A sinistra la statua del dio Osiride con le tavole recanti le regole di comportamento per i visitatori. A destra l'esedra

Oltre all'importanza architettonica questo giardino è poi rinomato anche come orto botanico, straordinariamente ricco di specie arboree e piante provenienti da diverse parti del mondo, come testimoniato

manutenzione dell'eccezionale patrimonio storico, artistico e botanico che è il Giardino Torrigiani.

Il parco venne aperto al pubblico nel 1824 e venne pubblicata anche una guida che consentiva ai visitatori di

Ottocento

L'archistar di Firenze

Luigi de Cambrai Digny (1778 – 1843) fu una vera e propria archistar nella Firenze degli anni dell'occupazione francese e poi della Restaurazione. Massone, appartenente alla storica loggia Napoleone, membro dell'Istituto di Francia e della prestigiosa Accademia di San Luca, nel 1803 entrò a far parte dello Scrittoio delle Regie Fabbriche, diventando così importante da essere nominato direttore delle fabbriche architettoniche granducali fino al suo ritiro per limiti d'età nel 1835. Tra le sue prime opere si ricordano il cenotafio a Dante Alighieri nella basilica di Santa Croce (con le sculture di Stefano Ricci, 1802), la trasformazione dell'Ex monastero di Sant'Anna sul Prato in edifici residenziali, l'ampliamento e trasformazioni del convento dei Servi di Maria presso la basilica della Santissima Annunziata per il nuovo vescovo (1810), il Campo di Marte (1812), i rinnovamenti al Palazzo Orlandini del Beccuto, la riedificazione tra il Ponte Santa Trinita e il Lungarno Acciaiuoli con la demolizione dell'Arco dei Pizzicotti, la ristrutturazione degli Orti Orzellari, secondo un concetto legato alle idee massoniche e romantiche e i lavori al Giardino Torrigiani (1813).

Dopo il ritorno dei Lorena restaurò l'antico carcere delle Stinche, il Casino di San Marco, la dogana presso gli Uffizi (1815) e progettò l'utopica Dogana delle Filigare (1815-18), manifesto dell'architettura lorenesa e fabbricato sulla strada che arrivava dal nord Italia e l'Europa. Presso la villa di Pratolino costruì per i Demidoff il Casino di Montili, mentre a Scornio, presso Pistoia, disegnò i giardini della Villa Puccini. A Firenze ampliò via dei Calzaiuoli (1826-1840) e ideò i prolungamenti di via Sant'Anna e via San Leopoldo. Negli ultimi anni fu "gonfaloniere" di Firenze, una carica che equivale a quella odierna di sindaco. Morì nel suo palazzo in Corso Tintori, una struttura da lui stesso rimaneggiata



Seneca col giovane Pietro Torrigiani, opera di Pio Fedi

apprezzarne e goderne Il bastione mediceo preesistente alla villa. Nel 1839 venne redatto anche un inventario delle essenze in cui risultava che erano presenti 5.500 piante in vaso (ananas, camelie, rododendri, agrumi, ecc.) e oltre 13.000 piante in terra tra cui alberi da frutto, magnolie, pini e cipressi.

L'ingresso attuale affaccia su via del Campuccio, al numero 53, e introduce in un ampio spazio segnato

da una grande aiuola circolare quadripartita con, al centro, il grande gruppo classicheggiante, opera di Pio Fedi (l'autore del Ratto di Polissena della Loggia dei Lanzi), che rappresenta Seneca col giovane Pietro Torrigiani. Attorno si dispongono vari elementi scultorei, alcuni con ancora i sostegni in ferro originali per lanterne. Mani scolpite su colonne indicano ancora oggi i percorsi da seguire.

L'invenzione di Roma

È appena uscito il libro di Fabio Martini che fa luce sul "sindaco che cambiò la Città eterna" inventando un modello di governo che a distanza di decenni offre attualissime suggestioni

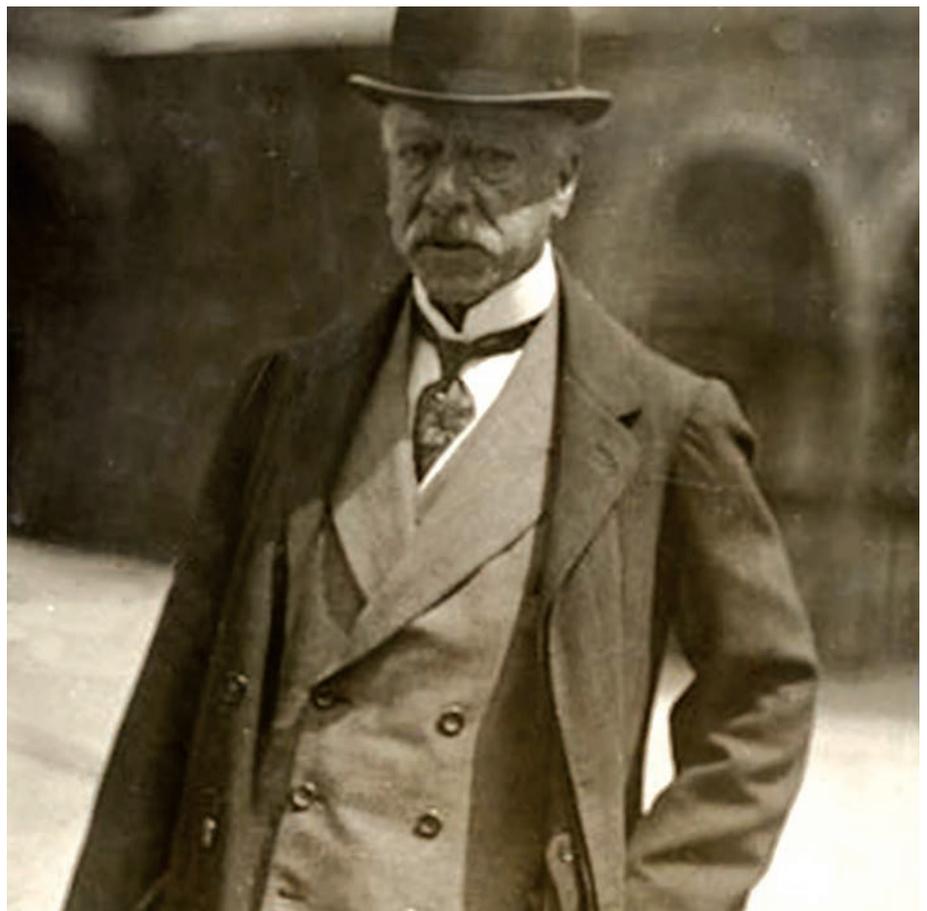


Nathan era diventato sindaco di Roma nelle ultime settimane del 1907, alla guida di una coalizione diversa da quelle del passato, che metteva assieme liberali e repubblicani, radicali e socialisti. Per quasi quarant'anni i romani si erano fatti guidare da nobili momentaneamente prestati alla politica, sindaci che avevano interpretato il Campidoglio come un ufficio di rappresentanza, ovvero come camera di compensazione degli interessi dei loro pochi elettori trascurando tutti gli altri. Visti i precedenti nessuno poteva risultare più eccentrico di quel signore di 62 anni, del quale allora si conoscevano i connotati essenziali: anticlericale, ebreo, massone, repubblicano, idealista, nato a Londra ed estraneo agli interessi vivi che si muovevano in città. Non era iscritto a nessun partito e si era presentato con un atteggiamento antidemagogico: sostenendo di essere pronto ad "accettare suffragi ma non a cercarli". È il ritratto del "Sindaco che cambiò la Città eterna" (Londra, 5 ottobre 1845 – Roma, 9 aprile 1921) contenuto nell'introduzione del libro "Nathan e l'invenzione di Roma" di Fabio Martini, che, appena uscito in libreria, sta contribuendo alla riscoperta, nel centenario della morte, di questo grande primo cittadino della capitale, che inventò un modello di buon governo per Roma, purtroppo "rimasto confinato nel mito", mai più inspiegabilmente "ripreso da nessuno". Perché?

La giunta Nathan portò idee e idealità: la scuola laica per tutti; la lotta

ai monopoli e alla rendita, servizi pubblici efficienti e tecnologicamente all'avanguardia, piano regolatore e standard urbanistici. Aprì alla partecipazione dei cittadini alle scelte, diffuse la cultura del rispetto delle regole. Affermò il primato della politica sullo strapotere della burocrazia, assunse decisioni inno-

tima volta da sindaco dal palazzo Senatorio, Roma aveva anche "un aspetto esteriore – scrive Martini – completamente diverso da quello di sei anni prima. L'impronta impressa negli anni dalla sua Giunta (e anche dallo Stato) era stata imponente. Con un lascito materiale che si poteva toccare e vedere. E



Ernesto Nathan

vative ma scomode, si conquistò l'appoggio di intellettuali anticonformisti e innovatori. Il 7 dicembre 1913, quando Nathan uscì per l'ul-

tima volta da sindaco dal palazzo Senatorio, Roma aveva anche "un aspetto esteriore – scrive Martini – completamente diverso da quello di sei anni prima. L'impronta impressa negli anni dalla sua Giunta (e anche dallo Stato) era stata imponente. Con un lascito materiale che si poteva toccare e vedere. E

Eppure la sua vicenda politica finì



Roma. Piazza del Pantheon

misteriosamente occultata tra le pieghe della Storia. E oggi il suo nome a Roma è ricordato solo con una piccola strada periferica nel quartiere degradato della Magliana. Di Nathan, sottolinea l'autore del libro, si cominciò a perdere la memoria quasi subito. L'ascesa al potere di Benito Mussolini il 28 ottobre del 1922 vi contribuì largamente. "Per il duce e per i fascisti Nathan era legato soprattutto alla militanza attiva della massoneria, che di fatto venne sciolta nell'ottobre del 1925 come conseguenza della legge sulla disciplina delle associazioni (...). Quella soppressione finì per soffocare sul nascere la pubblicazione di un libro di carattere biografico su Nathan, che era stato realizzato nei quattro anni precedenti da Alessandro Levi, un suo nipote". Il volume uscirà negli anni Trenta in un'edizione fuori commercio, che divenne persino pericoloso possedere dopo l'entrata in vigore delle leggi razziali. E poi nel 1945, stampato da Le Monnier con il titolo "Ricordi della vita e dei tempi di Nathan". Al sindaco inglese, durante la storica campagna elettorale del 1948, riservarono qua e là qualche citazione "Avanti!" e "Unità". Poi più nulla. Successivamente a rievocarne lo spirito, annota Martini, fu il memorabile discorso

passato alla storia come quello del "Sacco di Roma" fatto in consiglio comunale da Aldo Natoli (Pci) contro la dilagante speculazione edilizia. Su quest'onda nel 1956 uscì il



La targa a Ernesto Nathan apposta davanti alla casa in via Torino in cui abitò a Roma

libro di Alberto Caracciolo "Roma capitale" e Nathan sembrò tornare a rivivere dopo 43 anni dal suo ultimo giorno da sindaco. Ma fu una breve illusione. Di lui tornerà a parlare nel 1962, ma solo sul fronte della politica urbanistica, Italo Insolera nel libro "Roma moderna". E sarà

poi negli anni Settanta Franco Ferrarotti a imbattersi di nuovo nella figura di Nathan (nel 1983 scriverà una prima storia della sua amministrazione insieme a Maria Immacolata Maciotti). "Ma c'è un momento – osserva Martini – nel quale il pas-saparola, sino ad allora confinato a pochi iniziati, improvvisamente trova amplificatori. E si trasforma in mito: il mito del 'primo grande sindaco di Roma'. È l'estate del 1976 e in Campidoglio dopo 30 anni di sindaci democristiani è approdata la prima Giunta rossa. La guida lo storico dell'arte Giulio Carlo Argan. In quell'estate è tutto un fiorire di articoli, citazioni e allusioni generiche che rimandano all'unico precedente". Il 9 aprile 1994 Francesco Rutelli fa collocare una lapide sulla facciata della casa di via Torino dove Nathan aveva abitato con la famiglia.

Osserva Martini: "Per tutto il secondo dopoguerra il suo nome, a sinistra era stato evocato con accenti commossi in quasi tutte le campagne elettorali romane, da quella del 1946 in poi. Ma la sua opera era rimasta incompiuta, per una ragione che va ben oltre la poca fortuna storiografica, ed è la 'vera questione che tutto sovrasta': la sua amministrazione non era mai diventata un modello politico da imitare"... "Del sindaco inglese si persero e si continuano a perdere le tracce, perché appartiene alla categoria dei refrattari: figura scomoda in quanto difficilmente collocabile nei cataloghi politici tradizionali, attento alla tecnica operativa delle riforme più che alla loro declamazione".

Fabio Martini, romano, è inviato del quotidiano La Stampa. Allievo dello storico Paolo Spriano, collaboratore della rivista "Mondo Operaio", insegna Giornalismo politico all'Università di Tor Vergata. Autore di "Roma nascosta" (con Stefania Nardini 1984), per Marsilio ha pubblicato "La fabbrica delle verità. L'Italia immaginaria della propaganda da Mussolini a Grillo" (2017).

Sulle tracce di Indiana Jones

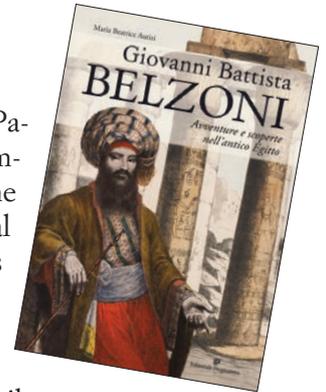
L'egittologo padovano e libero muratore Giovanni Battista Belzoni avrebbe ispirato il personaggio dell'archeologo creato da George Lucas protagonista dei quattro celebri film di Spielberg

Era un libero muratore il grande egittologo padovano Giovanni Battista Belzoni, l'archeologo dalla vita avventurosa, che scoprì la tomba del faraone Seti I, l'ingresso della piramide di Chefren e del tempio di Ramses II ad Abu Simbel, e che avrebbe ispirato la figura di Indiana Jones, interpretata da Harrison Ford, a Georges Lucas per i quattro indimenticabili film diretti da Steven Spielberg. Figlio di un barbiere, Belzoni era nato nel 1778 a Padova, all'epoca appartenente alla Repubblica di Venezia, nell'antico borgo popolare di Portello, oggi diventato grazie a lui meta turistica, come la Sala Egizia dei Musei Civici, la cui collezione fu iniziata proprio con i primi reperti che donò alla città.

Cominciò a lavorare molto giovane come barbiere nella bottega del padre e a 16 anni si trasferì a Roma, dove studiò ingegneria idraulica e dove, affascinato dalle rovine della capitale, si avvicinò al mondo dell'archeologia. Nella città eterna divenne monaco, ma dopo l'arrivo delle truppe napoleoniche rinunciò ai voti e si recò a Parigi, dove cercò di avviare un commercio di oggetti sacri, senza grande successo. Così tornò a Padova per poi recarsi nei Paesi Bassi, dove approfondì i suoi studi idraulici e da dove si trasferì nel 1803 a Londra, che divenne la sua seconda patria. Sposò Sarah Banne, con la quale condivise l'amore per i viaggi e l'avventura. In Inghilterra si guadagnò da vivere sfruttando la sua notevole stazza, lavorando con

il nome di "Patagonian Samson", "Sansone Patagonico", al teatro Sadler's Wells e al circo Astley di Londra.

Nel 1815 portò il suo spettacolo a Malta dove incontrò Ismael Gibraltar, un emissario del pascià Mehmet Ali, che governava l'Egitto per conto dell'Impero ottomano, e decise così di trasferirsi nel paese africano, che raggiunse il 9 giugno dello stesso anno, per esercitare la sua vera professione, quella di ingegnere idraulico, partecipando alla realizzazioni di importanti progetti e raggiunse Cairo, in quel momento colpita dalla peste, appe-

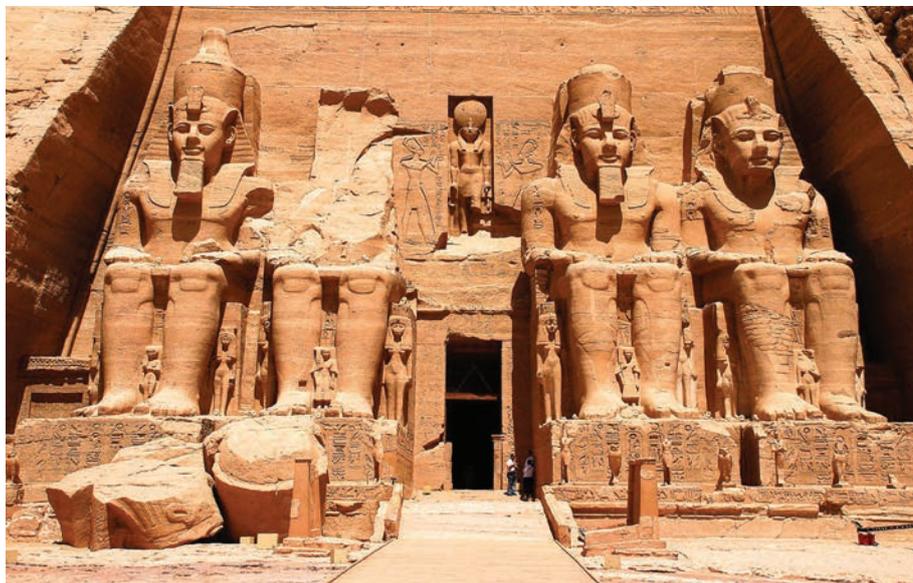


Il 2 marzo 1818 l'egittologo padovano entrò per la prima volta nella seconda piramide della piana di Giza, svelando i segreti della tomba di Chefren

na potè. “La vista di cui godemmo – annota nel suo diario – allora era d’una bellezza tale, che la penna tenterebbe invano di potere descrivere. La nebbia distendeva sulle pianure d’Egitto un velo, che andava alzandosi e scomparendo a misura che il sole

corso delle quali scoprì un gran numero di preziosi reperti che oggi arricchiscono le maggiori collezioni europee, a partire da quella del British Museum. Incontrò Bernardino Drovetti, un piemontese divenuto console generale di Francia, nonché

amicizia anche con un altro esploratore italiano, il genovese Giovanni Battista Caviglia, noto per i suoi scavi e le sue ricerche sulla sfinde di Giza. Fu lui a trasportare il colossale busto di Rameses II in pietra pesante oltre sette tonnellate ed alto più di due metri e mezzo dal tempio che si trova nella piana di Deir el-Bahari nei pressi dell’antica Tebe (l’odierna Luxor), e a sistemarlo in riva al Nilo perché fosse imbarcato per Londra. Nelle more di questa missione compì scavi nella Valle dei Re e a Karnak, portando alla luce delle preziose statue e dove scoprì il sarcofago del faraone Ramesse III e una statua in calcare della regina Ahmose Meritamon. Da qui si recò ad Abu Simbel, dove riuscì finalmente ad entrare nell’inviolato tempio al cui interno però non trovò tutti i tesori che si aspettava. Tornato a Tebe eseguì ricerche nella Valle dei Re che lo portarono alla scoperta, il 18 ottobre 1817, della tomba di Seti I, padre di Ramesse II, una delle più belle dell’intero Egitto, tanto da essere definita la Cappella Sistina egizia e che viene chiamata con il suo nome. Un altro memorabile ritrovamento fu la scoperta a Giza, nei pressi della capitale, dell’ingresso della piramide di Chefren, la seconda per altezza dopo quella di Cheope. E poiché spesso altri si erano appropriati delle sue scoperte, lasciò la sua vistosissima firma all’interno della camera sepolcrale («Scoperta da G. Belzoni, 2 marzo 1818»). L’impresa generò in Inghilterra un entusiasmo tale che fu coniata una moneta di bronzo in suo onore, recante la sua effigie da un lato e la piramide dall’altro. Tra l’aprile 1818 e il febbraio 1819 ebbe luogo il suo terzo viaggio in Africa. Da Tebe dove riuscì a reperire una bellissima statua di Amenofi III, risalì verso il sud il Nilo sino a Edfu e da qui attraversò il deserto, procedette quindi verso sud ed arrivò a scoprire per primo la vera Berenice. Qui, per mancanza di viveri, dovette rimettersi sulla via del ritorno senza poter eseguire scavi approfonditi. Lasciato l’Egitto tornò nella sua



Il magnifico tempio rupestre di Abu Simbel voluto da Ramses II sul finire del secondo millennio a.C ad, sottratto alla sabbia da Belzoni

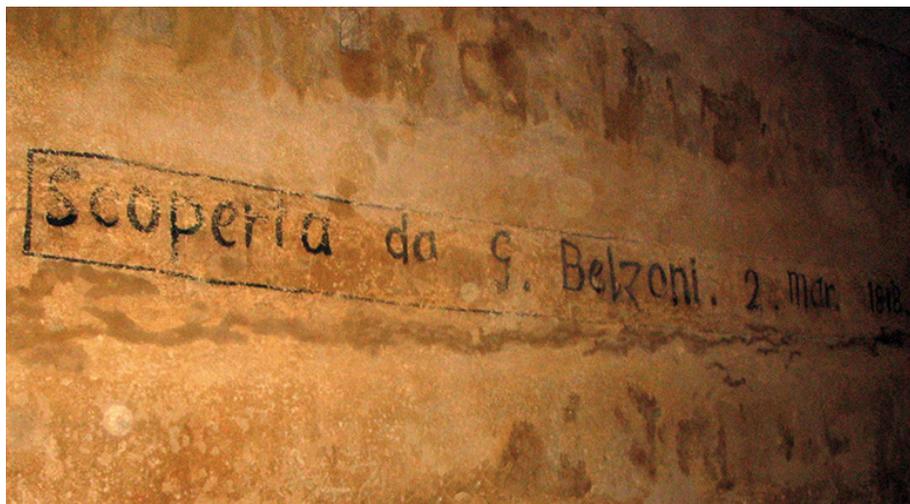


Harrison Ford nei panni di Indiana Jones, l’archeologo che ricorda Belzoni creato da Georges Lucas per i quattro indimenticabili film diretti da Steven Spielberg

si approssimava all’orizzonte: nello sciogliersi quel velo leggero ci lasciò vedere tutta la contrada dell’antica Menfi...”. Ma qui la sua esistenza prese un altro nuovo corso. Belzoni fu fortemente affascinato dalla cultura e dalle tradizioni locali, così diverse da quelle europee, si innamorò dell’antica civiltà egizia e organizzò una serie di tre fondamentali missioni archeologiche, nel

esploratore e collezionista di antichità, che gli facilitò l’accesso alla corte del pascià. Conobbe anche il grande esploratore svizzero Johann Ludwig Burckhardt, i cui consigli lo avrebbero guidato negli anni successivi, il nuovo console generale britannico Henry Salt, un altro egittologo che sarebbe diventato grande rivale di Drovetti nella corsa alle scoperte archeologiche. E strinse

Padova, dove ricevette grandi accoglienze. Alla sua città fece dono di due sfingi che sono ancora oggi custodite nel Palazzo della Ragione in città. Dopo due soli mesi si imbarcò per Londra, dove arrivò il 31 marzo 1820. Nella capitale britannica Belzoni aveva contatti importanti. Come si legge su Freemasonry (n. 26 Summer 2016), il giornale ufficiale della Gran Loggia Unita d'Inghilterra (p. 50) conosceva "alcuni esponenti della ristretta cerchia di coloro che sarebbero stati i consiglieri del Duca di Sussex quando divenne Gran Maestro". "Non è noto – si legge – dove Belzoni fu iniziato, ma entrò nel Royal Arch a Cambridge e nei Cavalieri Templari a Norwich". Viene anche detto nell'articolo che il suo splendido gioiello conservato nel museo di Freemason's Hall a Londra, viene oggi indossato dagli alti ranghi del Capitolo di San Giacomo n. 2. Nella sua casa londinese di Downing Street Belzoni cominciò anche a scrivere le sue memorie, che intitolò: "Narrative of the Operations and Recent Discoveries Within the Pyramids, Temples, Tombs and Excavations in Egypt and Nubia and of a Journey to the Coast of the Red Sea, in search of the ancient Berenice; and another to the Oasis of Jupiter Ammon". Un volume che divenne ben presto un bestseller e fu tradotto in varie lingue. Gli fu fatale il ritorno in Africa nel 1823, dove dal Marocco pensava di attraversare il deserto per arrivare a Timbuctù. Raggiunse Fez per incontrare il sovrano, che gli diede il permesso di attraversare i suoi territori ed una scorta. Ma quando intraprese il viaggio si rese conto dell'eccessiva ostilità delle popolazioni indigene e tornò indietro. Decise allora di raggiungere Timbuctù dal sud, navigando da Gibilterra fino alla costa equatoriale del golfo del Benin, per poi recarsi via terra nella capitale dell'antico regno del Benin, l'odierna Benin City in Nigeria e chiedere al re locale sovrano i permessi e un'imbarcazione per risalire il fiume Niger. Ma, poco dopo essere sbar-



La firma di Belzoni all'interno della tomba di Chefren



Le splendide pitture murali della tomba del faraone Seti I fu sepolto che si trova nella Valle dei Re, portata alla luce da Belzoni

cato si ammalò e morì nel porto fluviale di Gwato (Ughoton, Nigeria), circa 40 km prima di Benin City. Venne sepolto ai piedi di un albero

alla periferia della città. Lo scorso anno Padova lo ha riscoperto, con una grande mostra, che si è conclusa a luglio, e un itinerario turistico.

